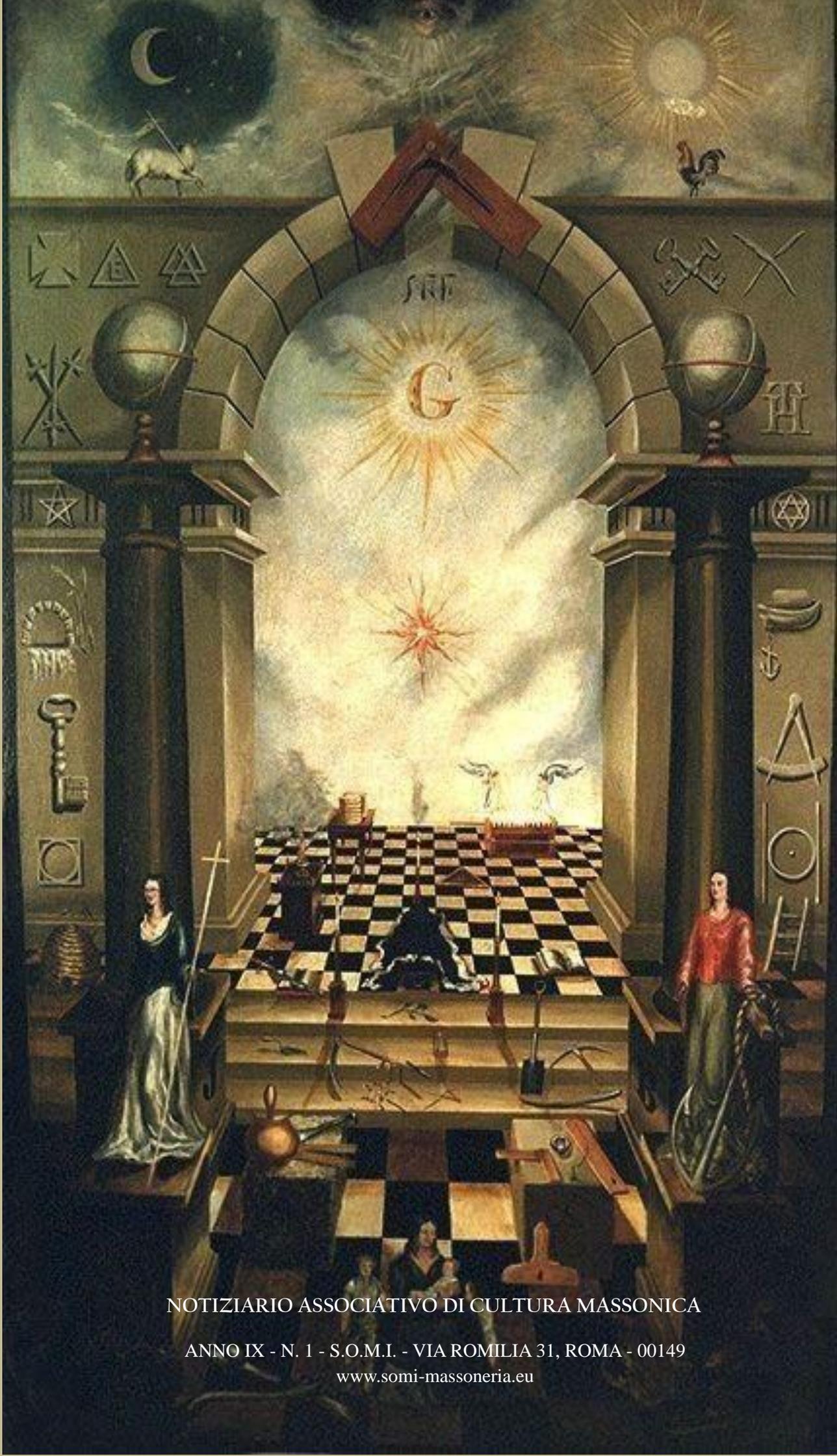


# ATTI ANNOR



NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA

ANNO IX - N. 1 - S.O.M.I. - VIA ROMILIA 31, ROMA - 00149

[www.somi-massoneria.eu](http://www.somi-massoneria.eu)

**Segreteria di Redazione**

Referente: Antonella  
Antonelli  
Via Romilia n.31, Roma  
Tel. mobile + 39 327 5395796  
Fisso +39 06 890 14 498  
[info@somi-massoneria.eu](mailto:info@somi-massoneria.eu)

**Comitato di Redazione**

Antonella Antonelli  
Loretta Antonelli  
Maria Grazia Pedinotti

**Direttore editoriale**

Barbara Empler

**Comitato scientifico**

Barbara Empler  
Pier Tarcisio Ferro

**AVVERTENZA**

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia.

È vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore, come disposto dalle leggi vigenti.  
Per ogni informazione scrivere alla casella di posta [info@somi-massoneria.eu](mailto:info@somi-massoneria.eu) oppure contattare la redazione.

N.B.: Al medesimo indirizzo di posta elettronica, è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta.

Gli articoli inviati non saranno restituiti. Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico, ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul diritto d'autore.

Si ringraziano tutti i Fratelli e le Sorelle che con il loro lavoro hanno contribuito questo mese alla rivista che continua ad essere pubblica affinché la conoscenza sia patrimonio di tutti.



## Sommario

### **La pagina del Serenissimo Gran Maestro**

Barbara Empler  
Pag. 3 - *Quantità VS Qualità*

### **Le Proposte**

- Pag. 6 - *Tolleranza ed oscurantismo. Voltaire e l'età dei Lumi*
- Pag. 12 - *Come la Massoneria può aiutare a vincere le nostre paure*
- Pag. 16 - *Le Colonne "J" e "B"*
- Pag. 21 - *14 elementi nel rituale di iniziazione*
- Pag. 24 - *Il lavoro del massone*
- Pag. 28 - *IO Apprendista*
- Pag. 30 - *La facoltà di parola ha limiti all'interno del Tempio?*
- Pag.33 - *L'origine della parola Fratello*

### **La Pagina dell'umorismo**

Pag. 37 - *Umorismo massonico*

### **POESIA DEL'AMICIZIA**

*Forse un giorno smetteremo di parlare...  
Ma finché c'è amicizia,  
Rifaremo la pace.*

*Forse un giorno il tempo passerà...  
Ma se l'amicizia rimane,  
Uno degli altri ricorderà.*

*Può darsi che un giorno ci separi...  
Ma se siamo veri amici,  
L'amicizia ci avvicinerà.*

*Forse un giorno non esisteremo più...  
Ma se l'amicizia esiste ancora,  
Rinasciamo, l'uno per l'altro.*

*Forse un giorno sarà tutto finito...  
Ma con l'amicizia ricostruiremo tutto di nuovo,  
Ogni volta in modo diverso.*

*Essere unici e indimenticabili in ogni momento  
Che insieme vivremo e ricorderemo per sempre.*

*Ci sono due modi di vivere la vita:  
Uno è credere che non ci siano miracoli.  
L'altro è credere che tutte le cose siano un miracolo.*

**Albert Einstein**

## LE COSTITUZIONI DI ANDERSON HANNO 300 ANNI

Quest'anno si celebrano i trecento anni dalla pubblicazione delle Costituzioni di Anderson (1723-2023). Su tale argomento molto si è scritto in alcuni numeri di questa rivista e molto si parlerà ancora nei vari cenacoli massonici. In occasione di questo anniversario, è

interessante leggere quanto ebbe a scrivere il saggista francese Robert Ambelin (2 settembre 1907-27 maggio 1997) ne *"Il segreto massonico"*, sulla figura di Anderson e di cui si propone il seguente estratto.

### Irregolarità della Gran Loggia d'Inghilterra

*Il modo più sicuro per dimostrare un'opinione è inventare alcune frasi che gli sciocchi possono ripetere, pensando di dire qualcosa.*

D'ALEMBERT  
elogio

A forza di distribuire certificati di regolarità o negarli, la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, erede della Gran Loggia d'Inghilterra, a sua volta scaturita dalla Gran Loggia di Londra e Westminster, che inizialmente era la Gran Loggia di Londra, ha finito per credere di essere l'unica regolare.

Ma come spesso si dice, solo ciò che è stato ricevuto può essere trasmesso. E qui sorge un problema, già affrontato in un capitolo precedente. La Gran Loggia di Londra del 1717 apparteneva alla Massoneria regolare, cioè fondata da autentici massoni, regolarmente iniziati e in possesso dei poteri necessari per fondare logge? La risposta è "no"... perché la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, sulla base di criteri occulti che affronteremo alla fine del capitolo, afferma spesso che i membri delle varie obbedienze francesi (e straniere), oltre a quelli che la rappresentano all'estero, "non sono massoni" (*sic*). Ora, se ci riferiamo alle origini, le loro lo sono ancor meno. Torniamo alle fonti.

Nel settembre 1714, a Londra, il pastore presbiteriano James Anderson educa i laici alle idee massoniche e, alla fine dell'anno, probabilmente nel giorno di San Giovanni d'inverno, fonda una loggia con sette di loro ... Questa loggia prende il nome dalla Taverna in cui fu fondata: *Goose and Gridiron*, cioè *L'Oca e la Griglia*. L'anno successivo, 1715, divenne loggia degli *Antichi*.

Ora, Anderson non è un Maestro di Loggia. Pertanto, non può trasmettere l'iniziazione massonica. Non è nemmeno un Massone regolare, poiché non è stata trovata alcuna traccia della sua iniziazione, ma un *Cappellano* di loggia, qualcosa di molto diverso. Come il *Medico* di loggia, partecipa solo occasionalmente alle riunioni di loggia, quando sono necessari i suoi particolari servizi. Di conseguenza, queste iniziazioni sono totalmente irregolari, senza alcun valore. E anche se fosse stato un *Compagno* regolare (cosa che non è), sarebbero comunque irregolari, e nessuno dei suoi iniziati poteva andare oltre.

Tre anni dopo, nel 1717, questi otto muratori irregolari costituiranno quattro logge irregolari come la prima:

- *Goose and Gridiron* (Cortile della chiesa di San Pedro).
- *The Crown* (Parker's Lane, Dary Lane).
- *The Apple Tree* (Charles Street, Covent Garden).
- *The Rummer and Grapes* (Channel Row, Westminster).

Tra loro c'è un Compagno falegname, Jacob Lamball. Finge di essere un Maestro, ma non è mai stato *Maestro della loggia*. E i nostri neofiti si uniscono in una *Gran Loggia di Londra*. Scelgono come Gran Maestro Anthony Sayer, impiegato come architetto progettista dal costruttore della Cattedrale di San Pietro. Tuttavia, poiché si disinteressò ai suoi compiti, fu sostituito l'anno seguente da Georges Payne. È il 1718. E dopo un anno, nel 1719, dovrà cedere il suo ufficio a Désaguliers, uno dei sette iniziati con lui, nel 1714, da Anderson ... Quest'ultimo, che avrà bisogno di cinque anni per raggiungere i suoi fini, procederà immediatamente ad un vero atto di fede dagli archivi a lui affidati per lo studio delle tradizioni della Massoneria operativa. Brucia antiche ordinanze, rituali e atti. Inutile dire che questa distruzione non attirerà le simpatie delle logge operative. In realtà, Désaguliers non è altro che un Vice Maestro. Il titolo di Gran Maestro appartiene al Duca di Montagu, che cederà la sua posizione senza protestare a un nuovo arrivato, il Duca di Philippe de Wharton, un

personaggio molto discutibile e opportunistico, che ... (*omissis*) sarà espulso a causa di una serie di scandali (*omissis*). E il suo grembiule e i suoi guanti saranno solennemente bruciati in loggia.

Ma l'impulso è dato, e il 25 marzo 1722, ventiquattro logge si incontreranno a Londra per esaminare il lavoro presentato da Anderson sul progetto di Costituzione. Come accade ai nostri giorni in certe obbedienze, è stato reclutato il più possibile, è stato "fatto il numero". E le logge operative, anche quelle *immemorabili* come quella di York, che diventerà *Gran Loggia di tutta l'Inghilterra*, non possono fare nulla di fronte alle nuove... (*omissis*).

Il pastore James Anderson (nato, si crede, intorno al 1679) morì alla fine di maggio del 1739.

Il *London Daily Post* ha pubblicato il seguente comunicato nel suo numero del 2 giugno:

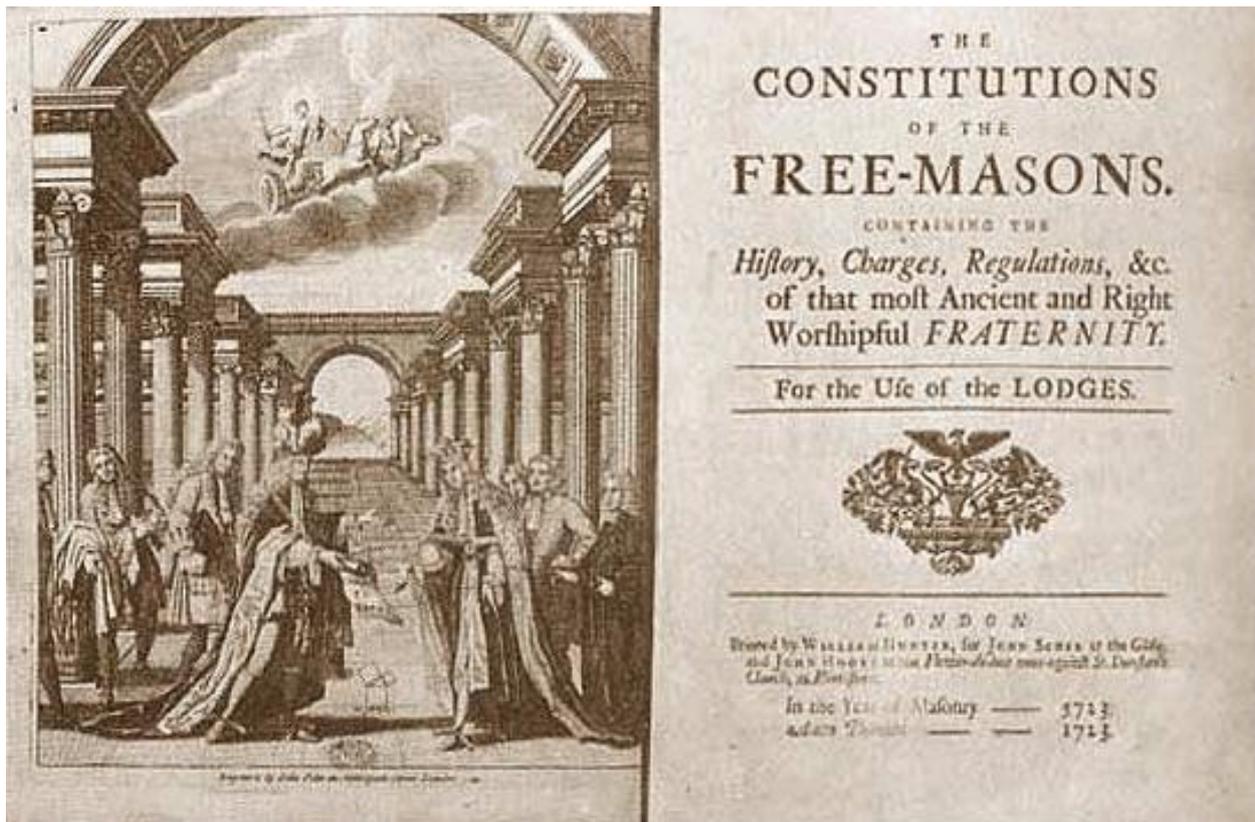
"Ieri pomeriggio il corpo del dottor Anderson, un professore anticonformista, è stato sepolto in una fossa molto profonda. Le corde della bara erano tenute da quattro professori della stessa religione e dal reverendo Dr. Désaguliers. Fu seguito da una dozzina di massoni, che circondarono la sua tomba. Dopo che il dottor Earle ebbe pronunciato un discorso sull'incertezza dell'esistenza, senza dire una parola sul defunto, i Fratelli, assumendo un solenne atteggiamento funebre, alzarono le mani, sospirarono e colpirono i loro grembiuli tre volte in onore del defunto".

Ora, nel suo numero del 29 maggio, in cui annunciava la morte, lo stesso *Daily Post di Londra* aveva presentato James Anderson come un buffo burlone... Il che, data la facilità con cui ha creato massoni, non ci sorprende troppo.

Tali furono la nascita e l'infanzia della *Gran Loggia di Londra*, cioè di un'obbedienza che non può nemmeno essere descritta come *bastarda*, poiché i bastardi possiedono il sangue e la razza (che le leggi della nobiltà riconoscevano loro), mentre la filiazione massonica di questa obbedienza appare come totalmente inesistente. Si tratta, molto banalmente, di un complotto politico ordito dal pastore Désaguliers, che non abbiamo finito di svelare alla fine del ventesimo secolo.

Infatti, come osserva Jean Baylot nel suo libro *Dossier français de la F.'M.'. régulière*: "Le logge di Londra, nel legiferare per la loro cerchia ristretta (poiché non tutti erano aderenti e non c'era nessuno al di fuori della città), non avendo né il potere né la competenza di legiferare per conto di tutti, non potevano avere nel 1723 un'istanza solenne, che ne proclamasse una volta per tutte il diritto e che indicasse un punto di partenza" (*op. cit.* p.47).

L'autore, membro di questa massoneria "regolare", dimostra così inconsapevolmente la sua irregolarità. Perché è evidente che alla nuova "*Gran Loggia di Londra*" fu concessa, come egli stesso sottolinea, un'autorità che non possedeva, soprattutto considerando che era stata fondata da profani, non iniziati in *forme rituali e regolari*... (*omissis*)."





A distanza di 300 anni dalla pubblicazione delle Costituzioni di Anderson, le considerazioni di Robert Ambelin offrono diversi spunti di riflessione a partire dal concetto di regolarità massonica a quello dell'esclusione delle donne da parte della Massoneria di stampo anglosassone, tanto che oggi si impone una riflessione volta a verificare se il contenuto di dette Costituzioni sia ancora attuale.

Occorre chiedersi se un massone che pratica i valori sociali più nobili, membro di una scuola iniziatica che opera per il miglioramento dell'umanità, oggi possa davvero continuare legittimamente a sostenere che la condizione di donna non dà il diritto di appartenere alla Massoneria. Tralasciando la questione se si tratti di una questione dogmatica o strutturale, si evidenzia che molte Obbedienze, come la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, si oppongono all'ammissione delle donne usando come argomento a volte quello della "tradizione", altre volte "le Costituzioni del 1723", e quelle più fondamentaliste vanno anche oltre ricorrendo a teorie antropologiche prive di fondamento scientifico e ricche di reminiscenze fasciste che ora mi evito di commentare.

Per tradizionalisti e conservatori in ogni caso, la Costituzione di Anderson, uscita dalla tipografia di Willian Hunter, rappresenta uno dei motivi per cui le donne non possono entrare in Massoneria. È chiaramente incomprensibile che una "Fratellanza" che lotta contro ogni tipo di dogma finisca per crearne e mantenerne uno per giustificare l'assenza delle donne al suo interno. Questa posizione dogmatica si basa su un paragrafo di un documento, prodotto della mentalità di quegli anni ed elaborato da uomini di chiesa (non dimentichiamo la qualità di pastori protestanti di Anderson e Désaguliers), puritani e con un concetto sull'intelligenza e attitudini della donna del suo tempo totalmente diversa dalla nostra. Al tempo le donne nemmeno godevano dei diritti civili.

Entrambe le posizioni, sia quella strutturale che quella tradizionale-giuridica, impediscono all'altra metà dell'umanità di poter attingere alle stesse fonti della conoscenza degli uomini liberi che, comunque, vengono messi al mondo dalle donne.

Anche senza l'appoggio della Massoneria che vanta il titolo di "regolare", la partecipazione delle donne sta progressivamente acquisendo sempre maggiore rilievo e non solo in Massoneria ma su tutta la scena pubblica. Alle donne in generale deve essere riconosciuto il merito di aver ottenuto da sole, attraverso anni di lotte e movimenti, grandi conquiste per l'esercizio dei diritti che appartengono a tutto il genere umano, dimostrando alla società patriarcale la forza ideologica ed intellettuale di cui sono dotate. È forse giunto il momento di contestualizzare storicamente la Costituzione di Anderson e lavorare per dare un nuovo slancio alla Massoneria?



*Robert Ambelain, fonte immagine Frickr*

## TOLLERANZA E OSCURANTISMO. VOLTAIRE E L'ETÀ DEI LUMI



**T**olleranza è un termine di origine latina e significa sostenere, sopportare, soffrire con pazienza. Queste definizioni ci portano ad una nozione di costrizione, forse anche di violenza su sé stessi.

Lo spirito della tolleranza è complesso: è un concetto di vita e morale, è il punto culminante del pensiero soggettivo di un individuo.

Dipende dalla sua famiglia, dalla sua educazione civile, religiosa, dai suoi sentimenti, dalle sue abitudini, dal suo ambiente. Definisce la capacità di un individuo di accettare qualcosa con cui non è d'accordo e, per estensione, oggi potremmo definirla come l'atteggiamento di un individuo verso ciò che è diverso dai suoi valori.

Conduce ad una nozione di rispetto per la libertà degli altri, per i loro modi, per i loro pensieri, per il loro modo di agire, per le loro opinioni politiche e religiose. Ma questa libertà è limitata, è concessa a qualcuno in determinate circostanze; non è un diritto, è una tolleranza.

La tolleranza, unita alla libertà individuale, incontra il suo limite quando raggiunge o limita la libertà dell'altro.

L'argomento "tolleranza" in sé è vasto e questo lavoro prende in esame solo alcuni aspetti della tolleranza politica e religiosa in Europa dal XVII al XVIII secolo. I filosofi di questi secoli, in particolare quelli dell'Illuminismo (Settecento), si sono mobilitati per imporre queste due tolleranze, spesso inscindibili tra loro.

I loro impegni a sua difesa non furono facili perché la libertà di pensare e di scrivere erano limitate e si scontravano da un lato con l'autorità intransigente della monarchia assoluta e, dall'altro, con il fanatismo religioso che trovava il suo apice nell'inquisizione.

In questo clima opprimente, i filosofi, gli scrittori, gli scienziati, portarono la conoscenza che libererà l'uomo.

È il Secolo dei Lumi il cui culmine sarà il 1789 in cui fu imposta l'abolizione dei privilegi e vide la luce la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino.

Eccoci a Voltaire che con i suoi scritti, era il filosofo che difendeva con ardore cause in cui individui erano stati ingiustamente condannati sulla base del fanatismo religioso, presentando accuse contro le superstizioni legate alle religioni.

Voltaire (1694-1778), nato e morto a Parigi ed il cui vero nome era François Marie Arouet, scrittore e filosofo, occupa un posto speciale nella memoria collettiva dei liberi pensatori. Inaugurò, infatti, la figura dell'intellettuale impegnato al servizio della verità, della giustizia e della libertà di pensiero.

Simbolo dell'illuminismo, leader del partito filosofico, fu un deista e il suo ideale restò quello di una monarchia moderata e liberale, illuminata dai "filosofi". Lavorò con le élite illuminate dell'Europa dei Lumi, usando la sua immensa notorietà e difendendo da solo le vittime dell'intolleranza religiosa e dell'arbitrarietà.

Alla fine della sua vita nel 1778, Voltaire era all'apice della sua gloria. La loggia del Grande

Oriente di Francia, "Le Nove Sorelle", avendo saputo, con grande sorpresa, che Voltaire non era massone, lo contattò per sferrare un colpo a favore del proprio prestigio iniziandolo: questa iniziazione ebbe un grande impatto diventando per alcuni il simbolo dell'unione dell'Illuminismo con la Massoneria.

L'iniziazione precederà di qualche mese la sua morte. Voltaire in occasione del suo ingresso in Massoneria, indossò il grembiule del filosofo Claude-Adrien Helvetius.

Per tutta la vita Voltaire frequentò i grandi e corteggiò i monarchi. Ma ebbe due brutte esperienze: la delusione durante il suo soggiorno a Berlino con Federico II di Prussia, e il litigio con il Cavaliere di Rohan. Queste esperienze renderanno la sua penna aspra nei confronti dei potenti e del loro potere.

Trovò il gusto per il liberalismo di Stato durante il suo esilio inglese all'età di 32 anni ove rimase colpito dalla libertà e dal pluralismo politico e religioso della società inglese. Pensò che dove cresce l'intensità degli scambi commerciali e intellettuali, cresce anche l'aspirazione dei

popoli a una maggiore libertà e tolleranza.

Si trasferì a Londra nel novembre del 1726 dove conobbe scrittori, filosofi, studiosi. Londra era all'epoca una fucina di intellettuali: non dimentichiamo che la Massoneria speculativa nacque il 24 giugno 1717 nella taverna "L'Oca e la Griglia" accanto alla Cattedrale di Saint Paul. Come tutta la società inglese dell'epoca, subì anche lui l'influenza del grande filosofo inglese John Locke, istigatore del liberalismo e della tolleranza.

Voltaire trasse dalla dottrina di John Locke le linee guida della sua morale: compito dell'uomo è farsi carico del proprio destino, migliorare la propria condizione, assicurare, abbellire la propria vita attraverso la scienza, l'industria e le arti.

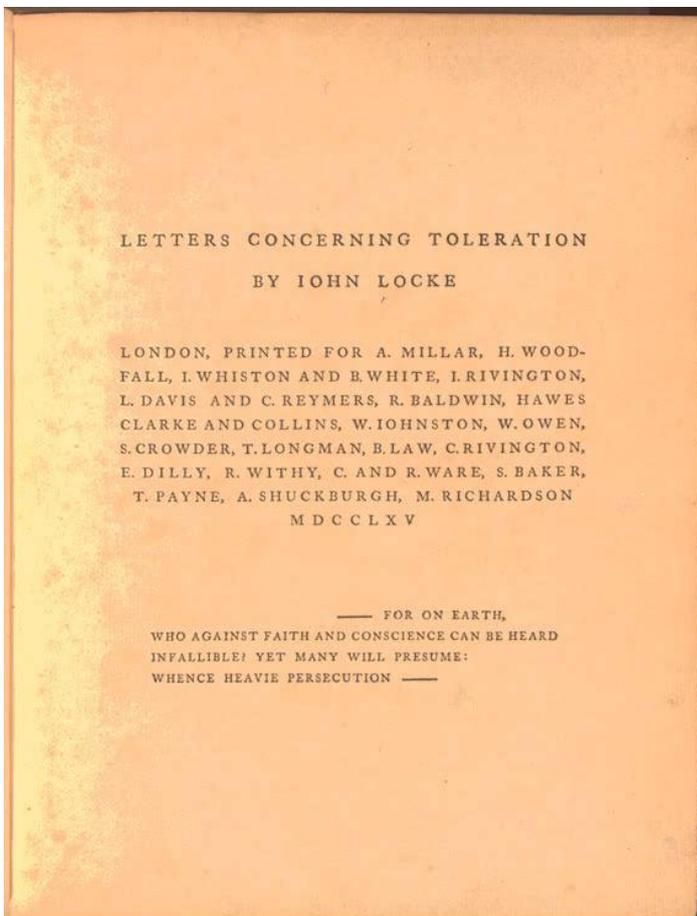
John Locke (1632-1704) è considerato uno dei primi e più grandi pensatori dell'Illuminismo. Su base empirica, impose all'uomo due ricchezze inseparabili: la conoscenza e la tolleranza.

Nella sua "Lettera sulla tolleranza", l'argomento centrale è la distinzione tra lo Stato e la Chiesa,

per le loro differenze riguardo ai rispettivi scopi temporali o spirituali e ai mezzi impiegati (forza o persuasione).

Per Locke solo il magistrato era responsabile del potere temporale che consisteva nel mantenere l'ordine pubblico per legge, assicurare il bene pubblico e la pace civile. Il magistrato non aveva alcun diritto sugli interessi spirituali degli individui, poiché ognuno era libero di scegliere il modo di vivere che riteneva potesse portarlo alla salvezza. Ognuno poteva, quindi, aderire liberamente ai dogmi che preferiva. Le società religiose dovevano essere libere e volontarie, ma non avevano legittimità nell'uso della forza, né avevano il diritto di influenzare le decisioni dell'azione politica pubblica.

La missione temporale dello Stato esigeva che esso doveva proteggere i diritti di tutti gli uomini qualunque fossero le loro convinzioni, affinché ciascuno potesse



condurre la propria vita secondo le proprie convinzioni di cui aveva diritto di essere l'unico giudice.

Voltaire si ispirerà anche a un giurista italiano suo contemporaneo, Cesare Beccaria (1738-1794) anche un filosofo, economista e letterato. Costui, come Voltaire, subì dapprima, secondo le sue stesse parole: “*otto anni di educazione fanatica e servile*” in un collegio gesuita per giovani aristocratici a Parma. A 26 anni firmò il suo capolavoro “*Delitti e sanzioni*” che pose le basi del pensiero moderno nell'ambito del diritto penale.

Stabilì i fondamenti e i limiti del diritto di punire e raccomandò di commisurare la pena al reato. Beccaria pose, in linea di principio, la separazione dei poteri religiosi e giudiziari. Considerava “*barbara*” la pratica della tortura e della pena di morte. “*Non è lo spettacolo terribile, ma temporaneo, della morte del cattivo che è il freno più forte contro i crimini*”. Sostenne la prevenzione rispetto alla repressione e avanzò la nozione di presunzione di innocenza.

Nella Francia del XVIII secolo, Diderot, allievo dei gesuiti, fu un seminatore di idee “rivoluzionarie” e ciò gli valse la prigione. Anche lui si scrollò di dosso la bardatura dell'assolutismo e del fanatismo religioso. Diderot era entusiasta fino alle lacrime per il bene, per il bello, per i comuni sentimenti di umanità, di amore e per lo spirito della famiglia. Questo entusiasmo per lui si doveva esprimere in un clima privo di costrizioni, vale a dire nella tolleranza.

Nella conquista della libertà e nell'affermazione della tolleranza, ebbe un posto preponderante Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) con un'opera considerata tutt'oggi un monumento della letteratura, “*L'Emile*”, considerata da alcuni la bibbia dell'educazione. Per Rousseau l'uomo nasce fundamentalmente buono, è il suo ambiente che lo rende meschino e intollerante. Pur vivendo nel XVII secolo, non si può ignorare in Inghilterra Thomas Hobbes (1588-1679) che pubblicò un'opera importante: “*Il Leviatano*”, ispirandosi ad un contratto sociale

che fondava le basi della società civile e definì la legittimità del potere dei governanti su una base diversa dalla religione o dalla tradizione. Allo stesso modo in Francia, René Descartes, Cartesio (1596-1650), con il suo capolavoro “*Il discorso del metodo*” portò il ragionamento basato sul buon senso, che mise in difficoltà l'autoritarismo, cioè il vivere su temi imposti (monarchia assoluta, religione che coltiva il fanatismo), liberando la mente con il suo famoso “*cogito, ergo sum*” (penso dunque sono).

Contemporaneamente, si svilupparono le Logge massoniche e il 24 giugno 1717 nella taverna “L'Oca e la Griglia” un prete presbiteriano, James Anderson, ricevette dall'appena fondata Gran Loggia, l'incarico di scrivere una storia della Massoneria e di definirne le regole. Questo lavoro culminò nel Libro delle Costituzioni in cui si affermò che ognuno doveva scegliere le proprie opinioni. Si trattava di una dottrina all'avanguardia e in un articolo della Dichiarazione di Principio del Convento di Losanna (settembre 1875), si affermò che la Massoneria non poneva limiti alla ricerca della verità e, per garantire a tutti questa libertà, esigeva da tutti Tolleranza. Fin dall'inizio la Massoneria speculativa accettò la legittima pluralità delle confessioni, affermando che la sua essenza era la ricerca della verità, pur non essendo possibile raggiungere quella assoluta.

In comunione con John Locke, il massone doveva praticare la tolleranza, mostrare umiltà accettando come base l'ignoranza reciproca e, quindi, non rifiutare gli altri come esseri “testardi”, perché non volevano o non potevano rinunciare alle loro opinioni.

La tolleranza è l'opposto del settarismo e del fondamentalismo che sono la negazione della libertà di coscienza.

L'Età dei Lumi illuminerà la Massoneria con il suo movimento intellettuale, filosofico e politico. Questo secolo fu caratterizzato dalla fede nella scienza e nella ragione piuttosto che nella fede e nella superstizione.

La Massoneria attrasse molti filosofi, scienziati e membri delle famiglie reali. Fu da questo momento che la popolarità della Massoneria prima esplose e poi si diffuse in tutto il mondo. Nel XVIII secolo tutti questi spiriti cercano una libertà per l'uomo in cui la tolleranza trovasse il suo posto. Ma la società era sotto amministrazione fiduciaria, con una monarchia assoluta che regnava e una religione intransigente.

L'inizio della monarchia assoluta si ebbe con l'arrivo del re Enrico IV. I Borboni Vendôme succedettero ai Valois. Il 13 aprile 1598 fu promulgato l'editto di Nantes con la libertà di culto per i protestanti. In questa monarchia assoluta il re concentrava su di sé tutti i poteri. Luigi XIV, portò questo governo al suo apogeo, *"lo Stato sono io"*.

Nel cristianesimo, l'editto di Nantes non risolse il problema cattolico-protestante. Se le guerre di religione erano finite, la lotta rimase comunque latente.

Nei secoli XVII e XVIII si assistette all'affermazione di nuove credenze o religioni che agitarono il cattolicesimo e il papato: il pietismo caro a Kant, il deismo caro a Voltaire, il giansenismo dell'abbazia di Port Royal caro a Racine, il teismo caro ad Auguste Comte e il concetto del Grande Architetto dell'Universo che ritroviamo in particolare in Leibniz, Wolff e Calvino, e che James Anderson prese in prestito. Contro ciò che considerava eresia, la Chiesa istituì, su istigazione di papa Innocenzo III, tribunali speciali o giurisdizioni specializzate: la Santa Inquisizione. I francescani e i domenicani spesso facevano da inquisitori. Conosciamo gli episodi dei Catari, dei Templari, di Savonarola, di Giordano Bruno ecc. che finirono sul rogo. L'inquisizione, con la violenza del suo sistema di controllo della libertà di pensiero e del suo sistema di terrore, in particolare dei suoi grandi roghi pubblici, lasciò un segno indelebile nell'immaginario collettivo.

Questi tribunali eccezionali pronunciavano sentenze che raramente il Re modificava, anzi, spesso i monarchi usarono l'inquisizione per sbarazzarsi di persone scomode.

Nel 1685 Luigi XIV revocò l'Editto di Nantes promulgando l'Editto di Fontainebleau per perseguire le comunità protestanti.

In questo scenario, si può comprendere come alla fine del XVII e all'inizio del XVIII secolo la tolleranza non aveva alcun posto. Eppure, nel 1260 Tommaso d'Aquino, domenicano, scriveva: *"Se un cristiano vede un conflitto tra il dogma e la sua coscienza, deve seguire la sua coscienza e non il dogma"* e nel 1100 Bernardo di Chiaravalle affermò che bisogna persuadere nella fede, non imporla.

Certamente tutte queste belle menti si incontrarono, scrissero, ma era necessario entrare nell'"arena" contro questi due poteri autoritari e uniti: una monarchia assoluta e una religione intransigente.

Voltaire diventò l'avvocato dei condannati contro l'oscurantismo del potere e della religione.

Si appassionò a quattro casi: il caso Calas 1762, l'affare Sirven 1764, il caso del Cavaliere de la Barre 1766 e il caso del conte Lally Tollendal 1768.

Le sue convinzioni e la sua ricerca della tolleranza sono racchiuse in questa citazione a lui attribuita da più parti:

*"Non sono d'accordo con quello che dici, ma lotterò fino alla morte perché tu abbia il diritto di dirlo"*.

Essa costituisce un prerequisito che introduce in Voltaire la nozione di tolleranza che trova la sua origine e il suo vigore nell'affare Calas.

Nella sua opera il *"Trattato sulla tolleranza"* segue il processo e la condanna a morte di Jean Calas a Tolosa, nel 1763. Jean Calas apparteneva a una famiglia protestante ad eccezione del suo servitore cattolico e di suo figlio convertito al cattolicesimo. In seguito al suicidio di questo figlio, la famiglia Calas venne ingiustamente accusata di omicidio volontario ed il padre Jean Calas, su richiesta di uno dei più famigerati magistrati municipali di Tolosa, David de Beaudrigue, fu condannato alla tortura sulla ruota, poi strangolato e bruciato senza alcuna prova. Il contesto storico è ancora fortemente segnato dalle guerre di religione dei

secoli precedenti. La grazia di Jean Calas fu chiesta a Luigi XV senza successo. Grazie a Voltaire, la famiglia Calas fu riabilitata. Allo stesso modo chiederà la riabilitazione del Cavaliere François Jean Lefèvre de la Barre, giustiziato senza prove ad Abbeville. Il 9 agosto 1765 un crocifisso esposto pubblicamente su un ponte venne vandalizzato e il vescovo di Amiens minacciò di scomunicare chi sapesse qualcosa riguardo a quel fatto senza comunicarlo alla Corte Suprema di Parigi. Un nemico del Cavaliere affermò di averlo visto con due amici non togliersi il cappello durante la processione e la Barre nel 1766 fu condannato a morte per blasfemia. Gli atti del processo furono riesaminati a Parigi da un apposito consiglio di venticinque giureconsulti, che confermarono la sentenza (15 voti contro 10 voti). Le sue difese furono prese da "otto intrepidi avvocati" - come li definì Voltaire - ma senza successo. Il Cavaliere fu imprigionato e il 1° luglio 1766 giustiziato non ancora ventenne. Prima dell'esecuzione fu sottoposto nuovamente a tortura: gli vennero spezzate le articolazioni delle gambe, ma venne risparmiato dall'ordine di perforargli la lingua. Fu infine decapitato e il suo corpo bruciato su una pira (nel rogo - secondo quanto afferma Voltaire in una lettera a Cesare Beccaria - forse fu gettata anche una copia del Dizionario filosofico trovata negli alloggi del Cavaliere). Questo Cavaliere diventerà l'icona dei sostenitori della laicità. Contemporaneamente a Castres, una coppia protestante, i Sirven, fu accusata di aver ucciso la figlia che era stata ospitata in un convento cattolico e venne condannato a morte in contumacia. Infine, in un cosiddetto caso di tradimento, senza prove, il generale conte Lally Tollendal fu condannato a morte e giustiziato. Voltaire chiese la sua riabilitazione, prima concessa e poi ritirata. Con il "Trattato sulla tolleranza", Voltaire si impegnò in una lotta contro le superstizioni e il fanatismo religioso. Invocò la tolleranza all'interno delle religioni e tra le religioni.

Illustrò i suoi scritti con vari esempi storici, religiosi e persino comici.

Desiderava il risveglio dell'uomo mediante l'acquisizione di una conoscenza che illuminasse il suo ragionamento e lo portasse fuori da una stupidità nata dall'ignoranza, in cui lo Stato e la religione si divertivano a lasciarlo. Il 30 maggio 1878 per il centenario di Voltaire, Victor Hugo elogiò le qualità di distruttore dell'ingiustizia e del fanatismo religioso di questo apostolo della tolleranza. Ecco un estratto di quel tributo:

*“Cento anni fa oggi moriva un uomo. Morì illustre. Se ne andò carico di anni, carico di opere, carico della più illustre e formidabile delle responsabilità, la responsabilità della coscienza umana informata e rettificata. Se ne andò maledetto e beato, maledetto dal passato, benedetto dal futuro, e queste, signori, sono le due superbe forme di gloria ... Di fronte a questa società fredda e lugubre, Voltaire, solo, avendo davanti agli occhi tutte queste forze unite, la corte, la nobiltà, la finanza, questo potere inconsapevole, questa spaventosa magistratura, così pesante ai sudditi, così docile ai maestri, questo clero sinistramente misto di ipocrisia e fanatismo, Voltaire, da solo, ha dichiarato guerra a questa coalizione di tutte le iniquità sociali, a questo mondo enorme e terribile e accettò la battaglia. E qual fu la sua arma? Coi che ha la leggerezza del vento e la potenza del fulmine: una piuma. Con quest'arma ha combattuto, con quest'arma ha vinto”.*

Con Voltaire arrivò l'alba degli inizi della futura rivoluzione. Combatté per la tolleranza, la sorella della libertà. Combatté l'oscurantismo, questo stato d'animo refrattario alla ragione e al progresso, il sistema di chi non vuole che l'educazione penetri nelle masse popolari.

Victor Hugo continua:

*“La civiltà ha obbedito alla forza, obbedirà a un ideale. Non più sovranità se non la legge per il popolo e la coscienza per l'individuo. Per ognuno di noi i due aspetti del progresso risaltano chiaramente ed eccoli: esercitare il proprio diritto, vale a dire, essere un uomo;*



*esercitare il proprio dovere, cioè essere cittadino”.*

Uomo del XVIII secolo, Voltaire, “caos di idee” per alcuni, “demolitore del vecchio regime” per altri, incarnò le grandi preoccupazioni dell'uomo. Denunciò le imposture della religione, rivelando le bugie che servivano come base dell'autorità politica e spirituale. Diede i suoi fondamenti all'esercizio della ragione.

Con Voltaire iniziò un nuovo ciclo.

Nel Pantheon dei grandi filosofi, Voltaire sarebbe orgoglioso del nostro mondo di oggi?

G. M.

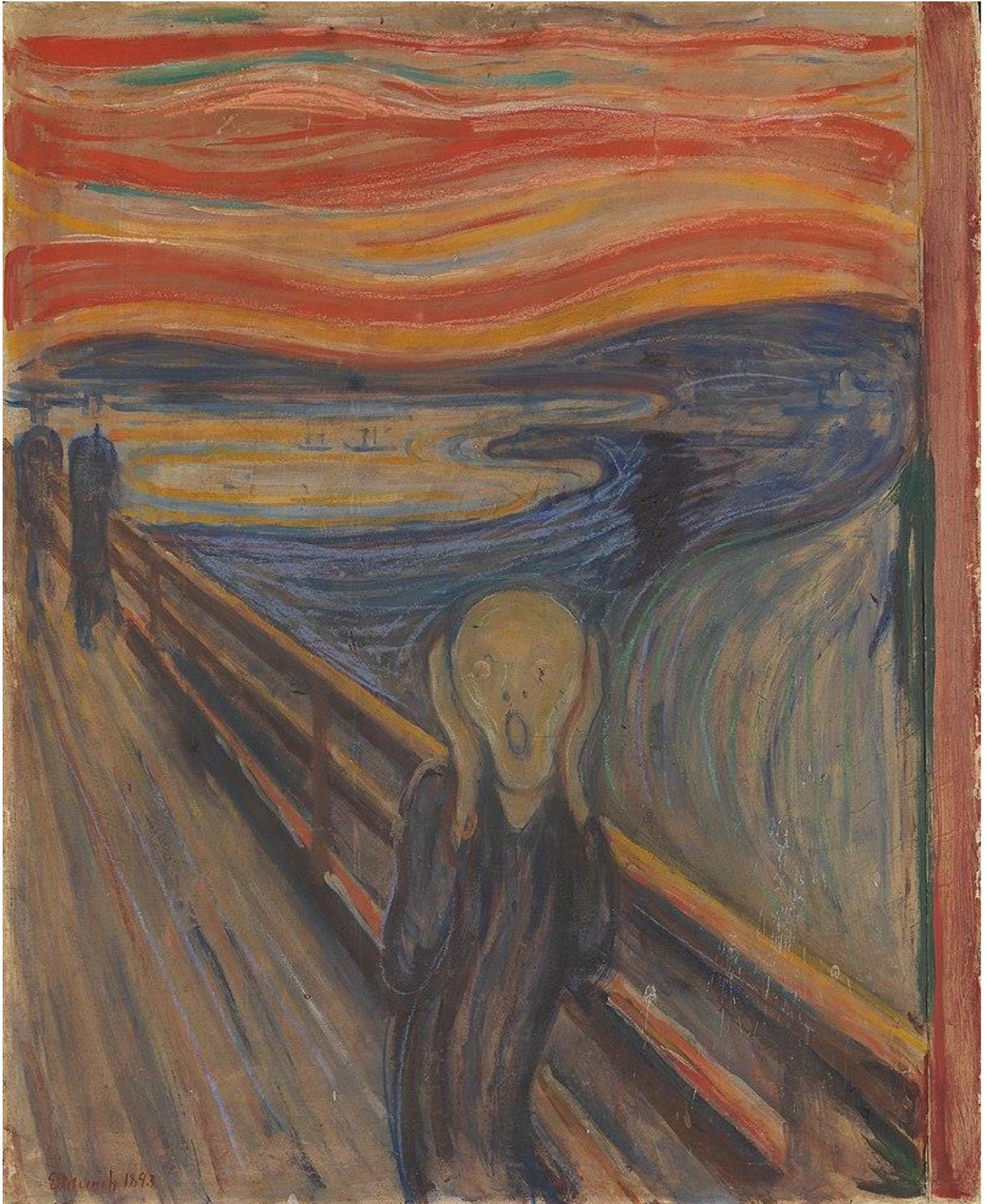
#### **ICONOGRAFIA**

- Artista Nicolas de Largillière (1656-1746), Voltaire, seconda metà del XVIII secolo; olio su tela: altezza: 60 cm, larghezza: 50 cm (19,6 pollici). Collezione: Istituto e Museo di Voltaire. Dono di Théodore Besterman.

- Locke, Copertina della Lettera riguardante la copertina della tolleranza, edizione 1765. Fonte Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti  
<https://www.loc.gov/exhibits/religion/rel02.html>.

- Jean Paul Laurens (1838-1921), Il Papa e l'Inquisitore del 1882; olio su tela, dimensioni: altezza: 113 cm, larghezza 134 cm. Collezione: Museo delle Belle Arti di Bordeaux.

COME LA MASSONERIA PUÒ AIUTARCI A  
VINCERE LE NOSTRE PAURE



*Edvard Munch, 1893, L'urlo, olio, tempera e pastello su cartone, 91 x 73 cm. National Gallery of Norway*

Quando siamo giovani pensiamo di poter intervenire contro tutte le ingiustizie del mondo, ci sentiamo potenti e siamo certi di poter cambiare il corso delle cose. Ma, crescendo e sviluppando la nostra personalità, sviluppiamo anche le nostre paure. È indubbio che oggi i messaggi che i media ci propongono sono quasi esclusivamente di paura: paura dei virus, paura della guerra, paura della crisi economica che ci può rendere poveri, paura di non avere i mezzi per poter vivere una vita dignitosa. Come ci si può liberare da queste paure attraverso l'educazione massonica? Ritengo che le paure siano dei falsi dei. La paura genera un comportamento negativo ed è alla base di tutti i comportamenti. In modo superficiale e senza addentarmi in definizioni che riguardano la psiche umana che non appartengono alla mia formazione culturale, posso dire che la paura è quella spiacevole sensazione causata dalla convinzione che qualcuno o qualcosa sia pericoloso, minaccioso o suscettibile di causare dolore, e a noi esseri umani non piacciono i sentimenti spiacevoli e di disagio. Nessuno vuole provare disarmonia con sé stesso; la paura si basa su una convinzione che spesso non è supportata da fatti concreti. È la convinzione che qualcosa e/o qualcuno possa danneggiarci fisicamente, emotivamente o mettere a repentaglio il nostro stile di vita. Con questa semplice spiegazione non intendo banalizzare la paura o alcune delle sue principali manifestazioni, come la sindrome da stress post-traumatico, ma solo porre le basi per dibattere sulle comuni paure che la maggior parte di noi sperimenta. Le paure sono fondate? Alcune sì ed altre forse no. Di fronte a un pericolo immediato la paura è certamente giustificata. Sigmund Freud fece una distinzione tra paura reale e paura nevrotica, sostenendo che la paura reale è razionale e comprensibile, traducendosi in una reazione alla percezione di un pericolo esterno ed è correlata all'istinto di autoconservazione e ciò che suscita paura, dipende in gran parte dalla nostra conoscenza e dal nostro sentimento di potere sul mondo

esterno. La paura nevrotica si basa invece su una condizione di ansia, "di paura fluttuante" pronta ad attaccarsi a qualsiasi idea, a influenzare il giudizio, a suscitare aspettative, a cogliere ogni opportunità per farsi sentire. Freud chiama questa condizione "paura in attesa" o "aspettativa ansiosa". Le persone che soffrono di questo tipo di paura profetizzano sempre la più terribile di tutte le possibilità, interpretano ogni coincidenza come un cattivo presagio e attribuiscono un significato terribile a ogni incertezza e molte persone, pur non essendo malate, mostrano la tendenza ad anticipare un disastro.

La paura è, quindi, la mancanza di sentirsi potenti sul nostro mondo, sia che dipenda da una tempesta in arrivo o da sentimenti di inadeguatezza.

Le nostre reazioni hanno tutte origine dallo stesso istinto di sopravvivenza, entrambe le paure che Freud contrapponeva tra loro (reale e nevrotica) derivano dalla mancanza di controllo sul mondo interiore ed esteriore.

Tutti i vizi (pigrizia, invidia, avidità, avarizia, gola, orgoglio e lussuria) che il rituale d'Apprendista ci invita a seppellire, sono manifestazioni della paura. Aristotele, in *Etica Nicomachea*, affermava che virtù e vizi sono uno spettro e le loro carenze espressione delle estremità di detto spettro. Oggi proliferano molti corsi in cui si vorrebbe insegnare, attraverso varie tecniche, come affrontare le paure ma pochi riescono ad affrontarle a testa alta.

Molte persone hanno un atteggiamento negativo dominante come la disistima verso sé stessi, la tendenza all'autodistruzione, il martirio, la testardaggine, l'avidità, l'impazienza e l'arroganza. Pur lavorando su questi aspetti della personalità, spesso di ripresentano in situazioni di stanchezza, depressione, quando ci si sente sopraffatti o, semplicemente, quando non abbiamo fatto un buon lavoro su noi stessi. Quando la nostra area di confort, il nostro bambino interiore, viene attaccato o si sente vulnerabile, ricorriamo a questi atteggiamenti che sono in realtà manifestazioni di paura.

Questi atteggiamenti hanno spesso origine nella nostra infanzia e si manifestano attraverso le nostre reazioni all'ambiente esterno e alle esperienze. Ciascuno di questi blocchi si basa su una paura specifica e può essere superata con uno sforzo cosciente. Per usare l'idea aristotelica della scala mobile di vizi e virtù, questi sono gli atteggiamenti negativi dominanti con il loro spettro di manifestazione. La disistima verso sé stessi è la paura di non essere abbastanza bravi e si manifesta con l'umiltà (atteggiamento positivo) fino all'auto-umiliazione (atteggiamento negativo); l'avidità è la paura di non avere abbastanza e si manifesta con l'egoismo che è un desiderio (positivo) di voracità o di "gola" (negativo); l'autodistruzione è la paura di perdere il controllo e si manifesta come sacrificio di sé (positivo) fino al suicidio o immolazione di sé stessi (negativo); il martirio è la paura di non essere degni, si manifesta come altruismo (positivo) fino a diventare vittime (negativo); la testardaggine è una paura del cambiamento, di nuove situazioni e si manifesta come determinazione (positivo) fino all'ostinazione (negativo); l'impazienza è la paura di perdere opportunità, si manifesta con l'audacia (positivo) fino all'intolleranza (negativo); l'arroganza è la paura di essere vulnerabili, si manifesta come orgoglio (positivo) fino alla vanità (negativo). Le oscillazioni su questa scala mobile "aristotelica", dimostrano la costante presenza della dualità in cui è immerso l'essere umano che ha il compito di trovare, attraverso il lavoro di sgrossatura della sua pietra grezza, l'equilibrio in sé stesso.

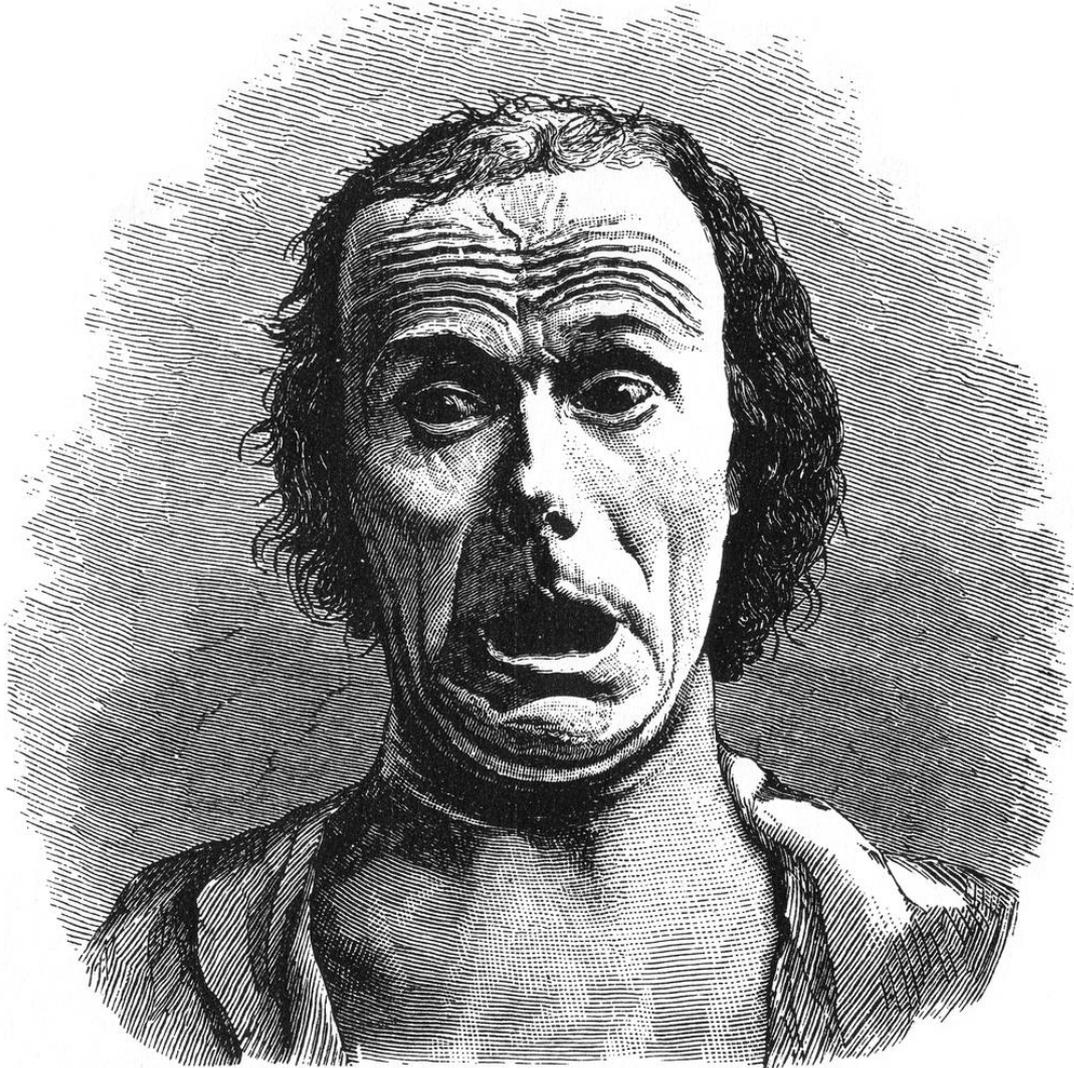
Osservando più a fondo il nostro comportamento, può essere più facile vedere come una reazione a una situazione o a un'altra, risalga a uno di questi atteggiamenti negativi e alla paura che li provoca. Quella linea che separa i due estremi può essere diversa per ogni persona ed è chiaro che ognuno di noi, quando affronta la paura, ha diversi livelli di tolleranza e capacità di elaborare le reazioni. Quando iniziamo a scavare oltre la superficie della nostra stessa psiche attraverso

l'introspezione, forse, scopriamo che quegli atteggiamenti negativi sono basati sulle esperienze dell'infanzia.

I bambini creano, a seconda dell'esperienza ambientale e delle inclinazioni personali, visioni del mondo distorte. Tutti creiamo queste distorsioni (grandi e piccole) e alla fine diventano i nostri miti personali. Situazioni ripetute o eventi traumatici rafforzano questo mito. Spinto da una paura profondamente radicata e guidato da una visione del mondo distorta, l'atteggiamento negativo emergente e dominante entra in azione anche in età adulta. Il bambino, ad esempio, pensa: "Impedirò alla vita di farmi soffrire". La strategia di sopravvivenza scelta dal bambino implica una sorta di conflitto, una guerra contro sé stesso, contro gli altri o contro la vita. È un modello di comportamento difensivo che sembra irrazionale dall'esterno, ma dal punto di vista del bambino è perfettamente razionale. Man mano che maturiamo, dobbiamo affrontare questi atteggiamenti negativi dominanti o metteranno in pericolo ogni possibilità di auto-miglioramento.

Quando qualcuno si scaglia contro di noi o contro altri, il motivo è sempre la paura. Anche se questa non è la motivazione di tutti i nostri atteggiamenti, sembra che sia, comunque, il nucleo di comportamenti negativi e distruttivi. L'odio, le bugie e il fanatismo sono reazioni e atteggiamenti basati sulla paura. Nell'affrontare queste reazioni nel mondo, dobbiamo tenere presente che la paura è la motivazione e che, forse, facendo sentire la persona al sicuro, lasciando che esprima le sue vere paure, può iniziare a migliorarsi.

La Massoneria ci fornisce l'opportunità di scontrarci con le nostre paure e con quelle degli altri. Dal parlare di fronte a un gruppo di persone (Fratelli e Sorelle) al lavoro rituale, alla formazione di noi stessi nei vari ruoli e funzioni di Loggia, questa Istituzione ci offre continuamente la possibilità di trasmutare le paure in relazioni proficue, facendoci fare esperienze che mettendoci alla prova, ci costringono ad affrontare quelle paure.



*Illustrazione della paura, da L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali di Charles Darwin.*

L'unico modo per migliorare l'umanità è elevarsi al di sopra di ciò che ci fa vivere una vita irrazionale. Affrontando e riconoscendo quando le persone si muovono nella paura, possiamo aiutare loro e noi stessi.

I massoni si sforzano di apprendere e riconoscendo le loro paure, imparano a gestire ciò che ruota intorno a loro, facendo emergere talenti ed abilità che aspettano di essere scoperti. Affrontare le paure è difficile se non creiamo un dialogo vero con noi stessi e con i nostri Fratelli di Loggia in un ambiente in cui è possibile esprimersi con onestà ed essere supportati.

Questo dialogo onesto si rivolge principalmente a noi stessi. Quali sono le nostre paure? Qual è il nostro atteggiamento negativo dominante e in

che modo influisce su di noi, sulla nostra famiglia e sulle persone che ci circondano?

Quali relazioni sono sane e positive e quali no? Farsi domande chiedendo "perché" è un inizio.

Forse, guardando le motivazioni dentro di noi che ci portano ad avere rapporti dolorosi con gli altri, possiamo trovarci faccia a faccia con la nostra paura. Per fare ciò, dobbiamo essere in grado di osservare attivamente il nostro comportamento, valutare quali danni ci auto-produciamo e rivolgere uno sguardo al percorso interiore che abbiamo intrapreso.

Dobbiamo davvero essere in grado di guardare dentro la nostra parte più oscura, perché è lì che troviamo la nostra pietra grezza.

Ho detto

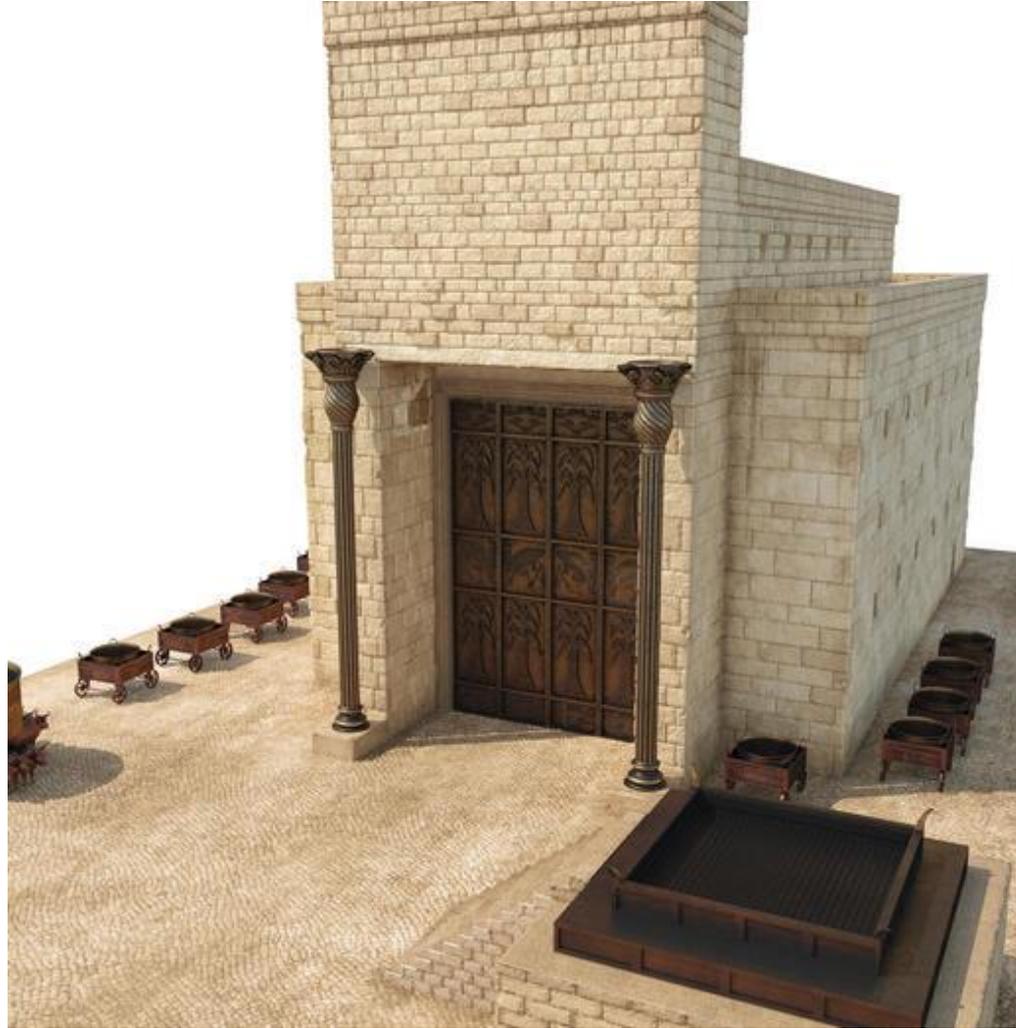
C. W.

## LE COLONNE

### “J” E “B”

*Di K.I.*

**L**e colonne J (Jachin o Jakin) e B (Boaz) sono presenti nella decorazione di quasi tutti i Templi massonici del mondo, sia fisicamente che in forma illustrata (come nel Rito di Schröder). Poiché insieme ad altri come la squadra e il compasso, la pietra grezza e levigata, il pavimento a mosaico e la stella fiammeggiante, sono uno degli elementi simbolici più comuni alla Massoneria Universale, è importante che il loro studio non sia solo superficiale. Tutti sanno che le colonne J e B sono legate al Tempio di Re Salomone. Ma ciò che è poco menzionato è che le due colonne erano già presenti nella tradizione ebraica fin dall'Esodo: *"Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte."* (Esodo 13, 21-22 C.E.I.). Si potrebbe ritenere che da tale passo sia stata tratta l'ispirazione per le colonne J e B nella costruzione del Tempio, quale trionfo dell'esodo, in sostituzione del tabernacolo che serviva come dimora temporanea durante il lungo viaggio. Poiché Dio aveva usato le colonne per guidare il popolo verso la terra promessa, era necessario che questo riposasse presso il tempio, definito



*Rappresentazione in 3D del tempio di re Salomone*

la casa del Signore e del suo popolo. Se da una parte le due colonne non avevano uno scopo di sostegno ma di ornamento, considerate sia le descrizioni bibliche che il materiale di cui erano costituite, dall'altra vi sono degli studiosi che suggeriscono che l'idea di includere le due colonne nella parte anteriore del Tempio con i loro dettagli, potrebbe provenire da Hiram Abiff, responsabile della sua costruzione, e dal tempio di Tiro dedicato ad Ercole che aveva colonne simili.

Ma vi è anche chi sostiene che dette colonne avessero un'utilità, fungendo da basi per i grandi bracieri che dovevano illuminare la facciata del Tempio di notte, indicandone la posizione. Sebbene non tutti condividano questa teoria, lo scopo d'illuminazione pubblica non condanna necessariamente un significato più nobile: partendo dall'idea di rappresentazione delle colonne della nuvola (giorno) e del fuoco

(notte) dell'esodo, i bracieri offrivano fuoco di giorno e di notte e la grande nuvola di fumo avrebbe indicato la posizione del Tempio a coloro che erano a chilometri di distanza.

È importante sottolineare che la presenza delle colonne, fisica o illustrativa, è universalmente all'interno del Tempio massonico, anche se un'interpretazione letterale delle Sacre Scritture ha portato alcuni riti a rimuovere le colonne dai loro templi collocandole nell'atrio.

Bisogna considerare che il Tempio massonico non è una copia del Tempio di Salomone, ma lo rappresenta allegoricamente in modi diversi e in gradi diversi. Secondo le Sacre Scritture ci sono molti elementi nel Tempio di Salomone che non sono presenti in un Tempio massonico: i dieci candelabri, la tavola d'oro per il pane, i vasi, le ciotole, i cucchiai, i cherubini, le palme e i fiori, ecc. Così come ci sono diversi elementi in un Tempio massonico che non c'erano nel Tempio di Salomone. Pensiamo al Risto Scozzese Antico ed Accettato che ha al suo interno il Sole, la Luna, la Squadra ed il Compasso, le colonne zodiacali, lo scalpello, la livella ecc. Pertanto, non è possibile imporre al rituale massonico e, di conseguenza, alla decorazione del tempio, una interpretazione biblica letterale. Bisogna fare attenzione alla distinzione tra copia e rappresentazione allegorica. L'educazione massonica si svolge nel Tempio e, per questa semplice ragione, il luogo in cui presentare i suoi elementi è sempre al suo interno e la Massoneria ha creato un proprio "impianto" del Tempio del Re Salomone con un portico con due colonne, simili a quelle esterne e che danno accesso alla camera centrale, vale a dire che nell'allegoria massonica del Tempio di Salomone, ci sono due colonne interne.

Una volta compreso questo, ciò che i

rituali attuali presentano, è un certo consenso sul fatto che le due colonne massoniche, quando fisicamente presenti nel Tempio, debbano essere vicine alla porta d'Occidente, con la colonna B a sinistra di chi entra e quella J a destra. Questa posizione è quella tradizionale, secondo 1 Re, 7:21: "*Poi innalzò le colonne sul portico del tempio; e innalzando la colonna di destra, pose il nome di Jakim; e innalzò la colonna di sinistra, gli mise il nome di Boaz*" e anche secondo Giuseppe Flavio (Libro VIII, 3:4): "*Uno di questi pilastri lo pose all'ingresso del portico a destra, e lo chiamò Jachin e l'altro a sinistra, e lo chiamò Boaz*". Tuttavia, è un dato di fatto che nessuno è mai morto dopo essere entrato in un Tempio in cui questa posizione è invertita, vale a dire con la colonna J a sinistra e la colonna B a destra.

Allo stesso Giuseppe Flavio è attribuito il racconto di un'altra leggenda che narra che i Figli di Seth, consapevoli che ci sarebbe stato un cataclisma e non sapendo se sarebbe stato per acqua o fuoco<sup>1</sup>, costruirono due colonne cave, una delle quali era di argilla bruciata e un'altra di pietra, dove conservarono tutta la conoscenza che esisteva fino ad allora, affinché non andasse persa per sempre. Questa leggenda, risulta dal Manoscritto di Cooke, in cui le due colonne sono fatte dai figli di Lameque.

In una delle versioni di *The Old Charges* (Gli Antichi Obblighi), chiamata *The Standard Original Version*, si ha nel capitolo 5, "Le due colonne":

---

<sup>1</sup> *Qui si può tracciare un parallelo tra il cataclisma dell'acqua (pioggia che viene dalle nuvole) o del fuoco, con le colonne di nube e di fuoco che guidarono gli ebrei durante l'Esodo. In buona sostanza gli strumenti che puniscono sono gli strumenti che premiano. L'acqua e il fuoco forniscono vita e morte.*



*Vi dirò come è iniziata questa nobile scienza. Prima del diluvio di Noè, c'era una casa, Lameque, con due mogli, Ada e Sella. E aveva tre figli e una figlia, che hanno iniziato tutte le arti del mondo. Il figlio maggiore, Jabel, fondò l'arte della geometria. Un altro, Jubal, fondò l'arte della musica. Il terzo, Tubalcaim, l'arte di lavorare con i metalli. E tua sorella l'arte della tessitura. E scrissero le loro scienze in due colonne di pietra, per ritrovarle dopo il diluvio.*

**S**ono due le forme più comuni di presentazione delle colonne di Jachin e Boaz in Massoneria. Nei riti e nei rituali anglosassoni le colonne sono sovrastate da globi, uno è il globo terrestre e l'altro il globo celeste. Le versioni latine presentano solitamente le colonne coperte da melograni, essendo originariamente ciotole con melograni e, di solito, tre grandi melograni in posizione triangolare. Tuttavia, forse a causa di una interpretazione letterale di una specifica

versione biblica di uno dei vari passaggi che riguardano l'ornamento delle due colonne, non è raro imbattersi in miscele di queste due versioni con colonne che hanno sulla loro sommità globi bordati da melograni o, ancora, una colonna contenente un globo e l'altra sormontata da melograni. Un'altra probabile influenza per tali combinazioni sono i Quadri di Loggia francesi del RSAA, dei gradi di Apprendista e Compagno, in cui le colonne sono coperte da melograni nel grado di Apprendista e da globi nel grado di Compagno.

L'esistenza di queste due versioni predominanti, di globi (anglosassoni) e melograni (latini), può essere compresa dalle diverse traduzioni della Bibbia, la cui divergenza sopravvive anche oggi. Infatti, nelle diverse versioni della Bibbia vi è una divergenza nella traduzione del greco in cui le colonne sono presentate con globi o ciotole ai loro apici, il che porta alcuni teorici a difendere l'idea che fossero

vasi a forma di melograno, che sono simili a globi, ma con una sorta di apertura superiore a forma di corona, idea comune ai sostenitori che le colonne fossero grandi torce di fuoco.

La predominanza della versione delle colonne sormontate da globi nei primi rituali massonici, probabilmente influenzò l'interpretazione divulgativa della famosa Bibbia di Ginevra (1560), ricca di illustrazioni, una delle quali presentava le due colonne con globi sulla cima. Era la versione biblica resa popolare in Inghilterra e Scozia prima della versione di re Giacomo del 1611.

Sebbene gli antichi greci conoscessero la forma sferica della Terra e avessero creato la visione del cielo stellato e una sfera, le descrizioni bibliche delle colonne J e B rendono improbabile questa eredità da parte degli ebrei nel Tempio di Re Salomone. Tuttavia, ricordiamoci che proprio come il Tempio massonico non è una copia esatta del Tempio di Salomone, ma una rappresentazione allegorica di Salomone, anche le colonne J e B in Massoneria non sono copie di quelle salomoniche, possedendo un loro simbolismo.

Un'ulteriore prova di ciò è che le due principali Gran Logge inglesi, la Gran Loggia "degli Antichi" e la Gran Loggia "dei Moderni", la cui rivalità storica ha dato origine a molte delle differenze ritualistiche sopravvissute negli attuali riti massonici, nonostante abbiano lottato molto per avere pratiche diverse l'una dall'altra, entrambe hanno adottato le colonne con i globi terrestri e celesti, come registrato da Laurence Dermott, Gran Segretario della Gran Loggia degli Antichi. I primi rituali e manuali massonici inglesi conosciuti, pubblicati all'inizio del XVIII secolo, mettono le colonne J e B in relazione con "Forza" e "Bellezza", ma non vi era accordo sull'accoppiamento.

Forse il fatto che Boaz inizi con "B", che è l'iniziale di "Bellezza", può aver generato confusione nella tradizione orale.

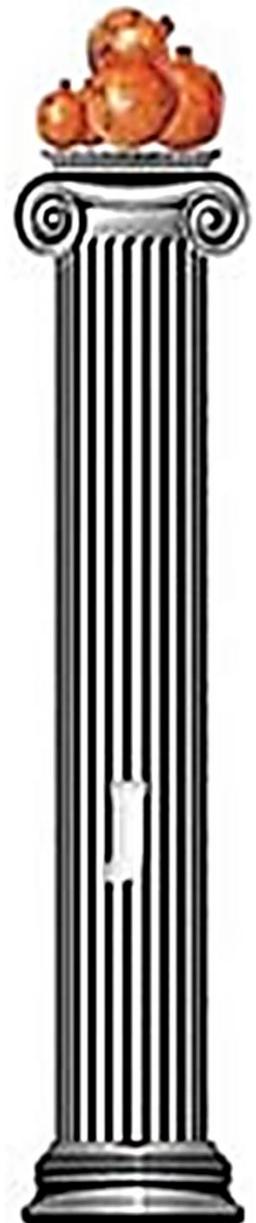
È certo che Boaz in ebraico significa "in forza" e si ritiene che Jachin significhi "costruire" o "stabilire". La scelta del re Salomone per questi nomi sarebbe legata alla promessa di Dio a suo padre, Davide: *«Il Signore mi ha detto: "Tuo figlio Salomone mi costruirà il tempio e i cortili sacri, perché io l'ho scelto: sarà un figlio per me e io gli sarò padre. 7 Se egli sarà deciso, come adesso, nel rispettare i miei comandamenti e le mie leggi, io gli assicuro il regno per sempre".»* (1 Cronache, 28:6-7).

Non sarebbe, quindi, un caso che nei Salmi, 93:2, si affermi che il trono del Signore è "saldamente stabilito": il Tempio del re Salomone servirebbe come monumento a questo sentimento di un regno forte e stabile sia di Dio che di Israele.

Ma c'è ancora chi sostiene che la scelta dei nomi, Jachin e Boaz, sia un omaggio a due persone: Boaz era il nonno di Salomone, mentre Jachin era presumibilmente un sacerdote che serviva come assistente il Sommo Sacerdote che avrebbe guidato la dedizione del Tempio.

In ogni caso non c'è modo di interpretare una colonna separata dall'altra, poiché entrambe sono le due metà dello stesso messaggio che può essere ben riassunto da un altro passo biblico: *"Ma voi siate forti e le vostre mani non crollino, perché ci sarà un salario per il vostro lavoro"* (2 Cronache 15:7).

In altre parole, tutti gli sforzi saranno premiati. Un altro passo biblico che esplora il significato dei nomi Jachin e Boaz è: *"Il Signore darà forza al suo popolo; il*



*Signore benedirà il suo popolo con la pace" (Salmo 29:11).*

Questi messaggi sono direttamente correlati al lavoro, allo sforzo, alla costruzione e, soprattutto, alla fede in Dio e nella Sua ricompensa divina.

I melograni entrarono nella decorazione delle colonne con le descrizioni bibliche (ad esempio: 1 Re 7:18). Si tratta di frutti comuni in Medio Oriente, così come i fichi e l'uva. Ci sono diverse menzioni del melograno in altri libri dell'Antico Testamento, come Esodo e Cantici, e proprio nell'Esodo la figura del melograno è presente nella decorazione del manto sacerdotale che componeva le vesti liturgiche del Sommo Sacerdote probabilmente come simbolo di abbondanza, prosperità, ricordando che si tratta di un frutto "coronato" per via della forma della sua sommità.

Il globo terrestre e celeste mantengono il significato delle due colonne originali, "della nuvola" (giorno) e "del fuoco" (notte). Il globo terrestre è un simbolo del giorno, il tempo in cui l'uomo lavora, mentre il globo celeste è un simbolo della notte, quando l'uomo riposa dal suo lavoro e con l'illuminazione artificiale (fuoco), può intravedere l'opera del Grande Architetto dell'Universo guardando le stelle in cielo.

Questa duplice visione del giorno e della notte è coerente con quella presentata in un'opera classica della letteratura rabbinica, Midrash Tadshe, originariamente pubblicata nel II secolo, in cui Jachin rappresenta la Luna e Boaz rappresenta il Sole. Cioè vi è il Microcosmo e il Macrocosmo, l'uomo che costruisce il tempio e Dio che costruisce l'universo, creatura e Creatore.

Ecco manifestarsi l'eterna dualità in queste relazioni: nuvola e fuoco, sole e luna, giorno e notte, lavoro e riposo, materiale e spirituale, fisico e filosofico, vita e morte.

Questo lavoro non intende in alcun modo presentare una visione positivista secondo cui una delle versioni è quella corretta.

Dopo tutto, ogni Gran Loggia e ogni Grande Oriente è sovrano sui dettagli dei rituali adottati.

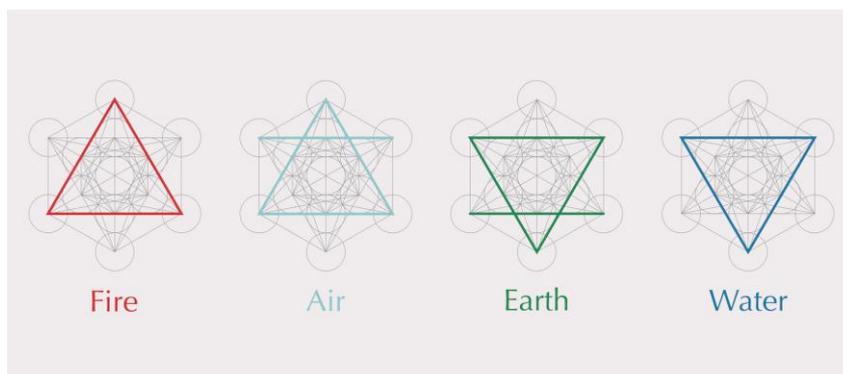
È solo necessario evidenziare che le colonne Jachin e Boaz delle Logge non sono salomoniche, ma massoniche, cioè sono rappresentazioni massoniche di quelle del Primo Tempio. E per questo motivo, quando si costruisce o si riforma un Tempio massonico, il luogo appropriato per consultare i suoi ornamenti è nel Rituale e non nella Bibbia.

Lo scopo di questo studio è quello di fornire una maggiore conoscenza di questi simboli, comprendere i cambiamenti che vi sono stati nel corso della storia massonica e principalmente, percepire i significati e le lezioni da essi velati. Se abbiamo bisogno di passare attraverso queste colonne per avere accesso alla conoscenza, ai tesori racchiusi nel nostro Tempio interiore, dobbiamo saper consapevolmente leggere il loro messaggio.



# I 4 Elementi nel Rituale di Iniziazione

di E. P. Or.: di Palermo



Vengo bendato. Il buio è completo.

Il tempo e lo spazio assumono una nuova dimensione. Sconosciuta. Devo aver Fiducia.

I *Passi Perduti* sono resi difficili da ostacoli che non riesco a vedere. Attivo i sensi ma ciò che mi circonda non mi restituisce appigli a cui aggrapparmi.

**Genesi 1,2** *E la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso.*

Affronto il mio cammino nel buio, tortuoso, voci sconosciute, minacciose, echeggiano in un ambiente indefinito, finché non vengo portato in una stanza. Mi viene tolta la benda.

*Genesi 1,3* *Sia la Luce. E Luce fu.*

Nel *Gabinetto di Riflessione* siamo soli con noi stessi ma almeno possiamo vedere. Non solo vedere ciò che ci circonda, un ambiente fatto di oggetti e scritte che non riusciamo a decifrare, ma vedere dentro di noi. Come un'alba che timidamente fa capolino all'orizzonte, dopo una notte buia, il nostro cammino iniziatico è illuminato dalla fioca luce di una candela. Siamo dinnanzi al primo Elemento. La *Terra*.

**Oratore:** *La Terra è il mondo materiale in cui viviamo.*

La *Terra* è rappresentata come un triangolo equilatero con il vertice verso il basso e barrato orizzontalmente. È dei 4 Elementi il più in basso, ma è anche il primo che ci spinge ad

innalzarci. È calma e contemplazione, riflessione, come quella che ci viene richiesta in quel momento in cui scriviamo il nostro Testamento. È il simbolo della prudenza, la disponibilità di ognuno di noi ad essere pronti a ricevere tutto ciò che è necessario per il nostro cambiamento. La *Terra* è ciò che noi siamo, la Natura stessa. Siamo montagne, solide e immutabili, come le poche certezze a cui ci afferriamo in quegli attimi nel *Gabinetto di Riflessione*. Alte e vicino al cielo, sono dimora degli Dei. Siamo valli, il cui simbolo di fertilità rappresenta il germogliare della vita, della nostra nuova vita da Massoni. Siamo caverne, attraverso le quali inoltrandoci penetriamo nei meandri della nostra anima, immergendoci nel buio prima di approdare alla Luce. Siamo terremoto, lì soli con noi stessi, sconvolati dal tremore e dalla potenza della nuova vita di Massoni.

Ma la *Terra*, secca e fredda, è sterile. Per generale la vita ha necessità di essere impastata con l'*Acqua*.

Il primo viaggio è concluso. Abbandoniamo i metalli generati dalla *Terra* per affrontare il secondo Elemento.

Entro nel Tempio, nuovi ostacoli rendono difficili i miei passi, riesco a superarli con sempre più coraggio, fiducia e sicurezza. Mi si

chiede se sono pronto a far nascere in me la Virtù, la Forza (Elemento Terra) facendo germinare in me il bene.

**2° Sorvegliante:** *L'Acqua rappresenta il tumulto delle passioni alle quali l'uomo deve sempre resistere per esserne sempre vincitore.*

*Genesi 2.5 Nel giorno in cui fece la terra e il cielo nessuno cespuglio era sulla terra, nessuna erba era spuntata, perché Dio non aveva fatto piovere sulla Terra.*

L'Acqua è rappresentata da un Triangolo equilatero con il vertice rivolto verso il basso e a differenza della Terra non viene barrato. La simbologia è evidente. Dei 4 Elementi l'Acqua rappresenta, attraverso la sua struttura liquida, la capacità di affrontare e aggirare gli ostacoli, esattamente come avviene nel Tempio per il Profano. Sa adattarsi e modificarsi, essere infinitamente piccola come una goccia o infinitamente grande come il mare. È l'Elemento "femminino" per eccellenza; speculare al Fuoco, Elemento "maschile" come vedremo dopo; è flessibile, passivo, ricettivo. Esattamente come avviene in Natura, attraversa le viscere della Terra per poi tornare alla Luce carica di energia e dalla sorgente acquista forza e spessore, come per un Massone nel suo accrescimento culturale ed esoterico, diventando ruscello, torrente, fiume per infine giungere al mare. Rappresenta la capacità di trasformazione e rinascita, di purificazione e non a caso viene usata in molti rituali, tra cui il più noto in occidente, il Battesimo. Durante il Rituale il Profano immerge tre volte la mano nell'acqua per mondare le proprie impurità. Grazie all'Acqua, prima dolce poi salata, comprendiamo sempre di più cosa sia il cammino che stiamo affrontando.

Terra e Acqua mi spingono su.

Il percorso è sempre meno tortuoso, gli ostacoli che prima dovevo aggirare e superare come l'Acqua tra le rocce, non ci sono più. Il peso iniziale inizia a tramutarsi in vibrazioni e fluttuazioni. Mi sento più leggero...

*Genesi 2.7 Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita.*

**1° Sorvegliante:** *L'Aria rappresenta il cammino disastroso della Vita nella quale l'uomo deve saper affrontare tutto con coraggio e fermezza, non dubitando mai della vittoria.*

L'Aria è rappresentata da un Triangolo equilatero con il vertice verso l'alto e barrato orizzontalmente. È l'Elemento più sottile, inafferrabile, invisibile. Si colloca tra il Cielo e la Terra. È ciò che mette in contatto la Spiritualità e la Materia. Durante il Rituale siamo passati dall'immobilismo riflessivo della Terra alla purificazione e modellatura dell'Acqua e adesso l'Aria ci sposta, ci fa muovere, ci fa sentire in grado di interagire ed integrare gli altri Elementi. E' il Soffio Vitale che accende il nostro Animo di Massoni, la brezza di primavera della nostra nuova vita. L'Aria, però, ci ammonisce. Può essere un vento leggero, capace di spostare gli elementi con armonia ma può trasformarsi in una Tempesta, al cui interno può nascere l'odio, la rabbia, la perdita di autocontrollo. Ci insegna che nessun Elemento può essere vissuto con leggerezza perché ognuno di essi può spazzarci via e abbattere anche le costruzioni più forti. L'Aria ci invita a perpetuare i Buoni Costumi che rendono un Massone ciò che deve essere.

*Esodo 3.3 L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto.*

*Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.*

Il mio cammino iniziatico sta per giungere a conclusione. Nel tempio i rumori sono cessati e nessun ostacolo incontro lungo il mio cammino.

**Maestro Venerabile:** *Il Fuoco rappresenta la Carità alla quale l'uomo deve sempre ed in tutto ispirarsi.*

Il Fuoco è rappresentata da un Triangolo equilatero con il vertice verso l'alto e a differenza dell'Aria non viene barrato. È un moto ascendente, invadente, conquistatore. E', come abbiamo visto, opposto al femminile-passivo Acqua, un Elemento attivo, capace di permeare e distruggere tutto, se non controllato e moderato dagli altri Elementi. Se con l'Acqua e l'Aria ci siamo purificati del nostro vissuto da

## ATHANOR

Profani il *Fuoco* è l'ultimo Elemento capace di renderci Massoni. È l'Elemento in grado di sciogliere quello che in noi è rimasto nascosto dentro della nostra vita da Profani. Famiglia, tessuto sociale, esperienze precedenti. Il Fuoco può purificare la nostra *Terra* in quanto capace di sciogliere i Metalli.

*Luca 3,16 Dopo di me viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slacciare i legacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito e fuoco.*

La sua Potenza distruttiva però ci avverte. Bisogna saperlo controllare. Se il *Fuoco* brucia dentro di Noi, ci entusiasma, ci rende vitali, è un Elemento importantissimo. Ma la stessa Potenza rischia di arderci e renderci cenere.

Unendo i Triangoli di *Terra, Acqua, Aria e Fuoco* otteniamo infine una Stella a Sei Punte. Un *esagramma* che rappresenta il *Sigillo di Salomone*.

Il mio Cammino all'interno del Tempio è concluso. Ho viaggiato per i Quattro Elementi che rappresentano la mia Iniziazione. Le emozioni vissute sono pari alle nozioni acquisite.

Il Nostro fine ultimo è l'Ascesa verso la Luce Massonica e attraverso i 4 Elementi, possiamo, lavorando ogni giorno, riuscire ad Elevarci, per noi stessi, per la Patria, per l'Umanità e per il Bene dei Nostri Fratelli. E come gli Alchimisti dobbiamo sempre rammentare il segreto più grande tramandato: *essere noi l'Athanor*, il forno capace di amalgamare i 4 Elementi dentro di noi. Essere Massoni.



## IL LAVORO DEL MASSONE



**L**a mitologia ci insegna che Saturno venne sulla terra per insegnare agli uomini come lavorare la terra e aiutarli ad organizzare la loro vita sociale. Saturno rappresenta i valori, l'ordine, i limiti, la stabilità, la resistenza, le conseguenze. È associato alle nozioni di concentrazione, dovere, disciplina e prestazione. Governa le ossa e lo scheletro e soprattutto la colonna vertebrale. Saturno è il signore del tempo - *Chronos* presso i greci- e rappresentava la pazienza, la saggezza e la legge.

È il pianeta più bello del nostro sistema e i suoi meravigliosi anelli non hanno ancora finito di svelarci i loro simboli.

Anche se la doppia tradizione greca e cristiana fa del lavoro una sofferenza e un castigo, addirittura una maledizione (Bibbia), il lavoro è soprattutto un'attività utile. Porta l'uomo a produrre risultati tangibili. In fisica il lavoro è sinonimo di forza e, quando è fornito dall'uomo, si parla di lavoro motorio.

Il lavoro, infatti, mette l'uomo di fronte alla materia. Così l'uomo modella, forma, trasforma,

organizza, struttura e sviluppa, ricicla e rimodella, evolve.

Il lavoro è anche sinonimo di un'azione progressiva e continua (lavoro di erosione, o lavoro di un organo), e indica tanto le modalità del suo svolgimento, quanto le operazioni proprie di un determinato campo (lavoro agricolo o domestico).

Il lavoro indica l'azione esercitata dall'uomo sulla materia allo scopo di produrre un risultato utile. Il mondo dello spirito e della fede ci apre orizzonti, quello della materia ci insegna limiti e regole, ci forma ed educa. Attraverso il lavoro, l'uomo esercita un'azione in entrambi i mondi. Il lavoro è, quindi, un processo attraverso il quale l'uomo dirige i suoi sforzi verso un obiettivo. È in un certo senso l'esercizio della propria volontà per un fine creativo.

Per comprendere la vera dimensione del lavoro, possiamo mentalmente immaginarci su una croce in cui l'asse orizzontale rappresenta gli sforzi delle nostre mani, il lavoro nel mondo, spesso sinonimo di lavoro per avere. E, come troppo spesso accade, l'aver prevale sull'essere; gli oggetti non sono più mezzi ma obiettivi. Ciò porta a uno spostamento dei valori. Ma il loro possesso porta a dei limiti perché appartengono al mondo materiale, ciò che abbiamo presto esce dal nostro campo e invade quello del vicino. Ecco un secondo significato dell'asse orizzontale: la coesione, il nostro legame con gli altri, l'insieme che formiamo con i nostri simili e il lavoro necessario per organizzare una struttura coerente ed efficiente.

L'asse verticale sono gli sforzi che ci fanno crescere. Testa e gambe. Immaginazione e volontà. Andare avanti. Conquistare o riconquistare la libertà. L'asse verticale è la nostra colonna, ciò che ci distingue dall'animale e ci rende umani, che ci lega all'universo: testa in cielo, piedi in terra.

Il lavoro, diceva Marx, appartiene esclusivamente all'uomo perché presuppone sia la preventiva rappresentazione della meta, attenzione e volontà sostenuta (quindi una tensione), che basta a differenziarlo dall'attività istintiva dell'animale.

Il lavoro è proprio dell'uomo e lo definisce meglio. I due assi rappresentati dalla croce sono per noi il ricordo permanente delle due dimensioni del nostro lavoro, delle due dimensioni della nostra esistenza: la dimensione umana e il progresso.

All'incrocio dei due assi nasce la coscienza.

Il vero lavoro dell'uomo - e più precisamente quello del massone - è un lavoro di comunicazione con sé stesso e con il mondo che lo circonda. Comunicazione è da intendersi nel suo senso etimologico, quello della sua radice latina *communio*, che è l'espressione cristiana dell'Unità.

Oggi, con l'esplosione del terziario e la scomparsa del primario, il lavoro di una volta, quello fisico e operativo, è stato sostituito da un lavoro più cerebrale. Lo stress sostituisce il sudore e i dolori muscolari, il computer sostituisce l'aratro. La responsabilità sostituisce la fatica dei compiti.

Nel campo della produzione, "il tutto e subito" e la "qualità totale" hanno spinto molto in alto l'asticella dei requisiti riducendo i tempi di consegna. Le responsabilità e l'impegno nel lavoro sono aumentate notevolmente e continuano ad aumentare con l'orizzontalizzazione delle gerarchie.

La quantità sostituisce la qualità e ciò influisce sulla qualità della vita in cui il tempo diventa un bene prezioso. I ritmi di lavoro attuali ci costringono a definire nuove priorità e quindi a modificare i nostri valori.

Nei processi lavorativi tutto viene razionalizzato. La pressione aumenta con le richieste e sopra le nostre teste aleggia l'ombra di *Karachi* (termine che usano i giapponesi per indicare all'arresto cardiaco dovuto al superlavoro e alla morte improvvisa che ne consegue).

La produzione dopo essere diventata industria diventa scienza e tutto è diventato produzione - compreso il lavoro dei manager - perché l'uomo non smette di perseguire fini egoistici. La gestione sembra una filosofia. In tutta questa trasformazione del lavoro, l'uomo comincia a confondere ricchezza materiale e ricchezza

spirituale, senza mai pensare per un attimo alla ricchezza dell'Essere ed alle sue formidabili risorse creative.

Con lo sviluppo della telefonia e di internet, l'uomo si è orientato verso il telelavoro e non si muove più per raggiungere il suo posto d'impiego.

Paradossalmente, stiamo vivendo un conflitto tra la sedentarietà e la mobilità che sta raggiungendo nuove vette: milioni di euro vengono guadagnati in poche operazioni informatiche stando seduti su una sedia, mentre migliaia di chilometri vengono percorsi ogni anno da alcuni venditori e manager. I piani di carriera sono accompagnati da trasferimenti in paesi diversi. Nasce il concetto di mobilità e, con esso, lo slittamento dei valori sociali perché invece di servire la comunità, questo lavoro sconvolge e decostruisce la nostra società. Le ripercussioni sono note: la disgregazione delle famiglie, le difficoltà nei rapporti, la disoccupazione e le sue conseguenze.

L'economia (un'altra nozione saturniana) è diventata una scienza, con il profitto come obiettivo primario. E l'uomo fatica a trovare i valori perché ha perso i propri. Il valore è purtroppo troppo spesso monetizzato e il mondo è diventato quantitativo. Non si parla quasi mai di qualità nel mondo del lavoro e la qualità delle cose prevale sulla qualità delle relazioni. E la qualità dell'Essere?

Sotto i ritmi dettati dalla produttività divenuta quasi monotona, la creatività diventa prerogativa di alcuni, eppure, è questa che potrebbe dare al lavoro le sue vere dimensioni: libertà, autoaffermazione, riconoscimento, valore, utilità e quindi coesione e sicurezza. L'uomo è creativo come il Creatore.

Dov'è finita la nostra curiosità e la nostra creatività? E la nostra capacità di vivere con semplicità e senza troppe analisi i momenti preziosi della nostra vita?

Scienza, Arte e Religione si allontanano l'una dall'altra come i nostri tre principi di Corpo,



Anima e Spirito. Il vero lavoro dell'uomo oggi consiste soprattutto nel mettere insieme le dimensioni di una vita troppo frammentata per essere coerente e per orientarsi verso un fine nobile, come trovare piacere in ogni azione, in ogni contatto, in ogni osservazione. L'uomo ha la particolarità di poter spostare le montagne e compiere miracoli con la forza del suo cuore, della sua fede, della sua volontà. Sta a noi essere particolarmente vigili oggi perché il mondo di domani sarà decorato con le nostre creazioni di oggi.

Il lavoro è il concetto chiave della Massoneria poiché la rende sacra. I Fratelli vi si dedicano anima e corpo.

Per i massoni il Lavoro è soprattutto un mezzo di miglioramento, uno strumento per la ricerca della verità.

Operativa prima, poi speculativa a partire da Anderson, il lavoro del Libero Muratore è rituale e intellettuale prima che sociale e si svolge sia nella Loggia che all'esterno.

Attraverso la ricerca, i Fratelli si interrogano sulla vita esteriore e interiore. Come parte di un tutto, il loro obiettivo è il proprio progresso e quello della società. Il che ci porta inevitabilmente a considerare le nozioni di Progresso ed Evoluzione.

Tagliando la pietra con i suoi strumenti, l'Apprendista lavora su sé stesso. Ma è contribuendo alla costruzione della Cattedrale - e quindi dando un senso al suo lavoro e alla sua vita - che il Compagno trascende la dimensione del lavoro. Wirth dice che è ai piedi del muro che conosciamo il muratore e che è nel suo modo di lavorare che l'operaio si afferma. Lavorare è attuare, è edificare (in senso massonico) e questo richiede un lavoro costante. Ed è per questo che i Fratelli non aspirano al riposo.

L'aspirazione, la meta, la Cattedrale sono i motivi del nostro progresso. Il progresso è l'obiettivo supremo dell'uomo e il lavoro è la via per questo progresso. Che sia tecnico, sociale, intellettuale o morale, politico, il progresso è vita. È il movimento in avanti dell'uomo e della

civiltà, condizione indispensabile di ogni azione fruttuosa.

Saturno è una chiave per comprendere il vero significato della parola lavoro. L'atto essenziale della vita economica resta il lavoro. Devi lavorare per vivere. Ma lavorare ci aiuta anche a strutturare le nostre relazioni. Il lavoro educa, esercita l'uomo nel suo rapporto con la materia e con i suoi simili, attraverso cui l'uomo diventa Uomo, sviluppa la sua padronanza e la sua comprensione delle cose, di sé stesso e quindi della vita. Imparando ad integrare le sue varie componenti e a vivere in armonia con il suo ambiente, l'uomo compie un vero lavoro. Il suo lavoro. È il lavoro che definisce l'uomo. Ma ogni medaglia ha il suo lato negativo e anche il lavoro può imprigionarci e liberarsi richiede uno sforzo creativo. Dico fatica perché ci vuole forza per ribaltare lo *status quo* delle cose. Se consideriamo il lavoro come un processo e una forma di sviluppo, l'individuo acquista valore attraverso il lavoro che dà senso alla sua vita. Afferma la sua identità, ottiene riconoscimento e conquista la sua libertà sviluppando le sue capacità creative.

Così prende il suo vero posto, occupa il suo ruolo e diventa sé stesso. La società diventa più coerente e più unita, il che permette un vero progresso.

Il lavoro è un processo necessario alla vita dell'individuo come del gruppo, quindi, dell'umanità al cui benessere dedichiamo i nostri Lavori in Tempio. Il lavoro è esperienza, trasformazione, evoluzione di sé e del mondo esterno. Il lavoro è un processo creativo continuo. È l'albero dei nostri valori, la radice dell'evoluzione. Il vero lavoro è trovare quale sia il vero lavoro che deve essere allo stesso tempo un dovere, un diritto e il garante della nostra libertà di Esseri nell'Ordine Universale. L. D.

### ICONOGRAFIA

- Spinello Aretino, *scena di cantiere in Storia di papa Alessandro III, 1408 ca., affresco, Palazzo Pubblico, Siena*  
- Millet, *Spigolatrici (1857), Parigi, Musée d'Orsay*

## IO, APPRENDISTA

**H**o iniziato il mio viaggio massonico, con molti dubbi e curiosità, entrando nel regno dei morti e trovandomi di fronte ad una serie di oggetti disseminati oltre ad alcune scritte, per poi proseguire il cammino e ricevere la Luce. Entrato nel Tempio e dato uno sguardo intorno a me sono stato colpito dai tanti oggetti presenti all'interno, tra i quali ho subito intravisto un mosaico a forma di scacchiera bianco e nero, posta al centro del Tempio e davanti vi era esposto un Libro Sacro dove vi poggiavano una squadra ed un compasso; ai lati sinistro e destro vi erano due pietre: a sinistra di forma irregolare e a destra di forma cubica e levigata.

Frequentando il Tempio e prendendo informazioni dalla lettura di alcuni manuali, ho appreso il significato della pietra senza una forma specifica posta alla sinistra dell'ara. In buona

sostanza una pietra grezza pronta ad essere lavorata. In effetti l'uomo fin dall'antichità ha utilizzato la pietra come primo materiale per i principali scopi della sua vita: dalle prime lance alle costruzioni che giunsero dopo varie lavorazioni, alle piramidi egizie, agli acquedotti, agli anfiteatri. L'uomo nel suo divenire e crescere ha sempre provveduto a lavorare, a levigare e sistemare la pietra grezza nel tentativo, peraltro ben riuscito, di costruire templi, case, impianti che sono poi serviti alla crescita e allo sviluppo dell'uomo e dell'umanità.



Posso così affermare che la pietra grezza altro non è che il punto di partenza del massone, che con il suo lavoro massonico di levigare, squadrare, sminuzzare, sistemare, tende a far passare dallo stato iniziale di profano ad uno stato regolare e pronto per creare e costruire. In realtà una pietra grezza e irregolare non può essere utilizzata per la costruzione di una struttura perché così irregolare e grezza, non è adatta ad essere inserita vicino alle altre pietre regolari e ben assestate e dare vita ad una

costruzione idonea e perfetta per raggiungere la edificazione del Tempio, garantendone altresì la sua durata. Quindi lavorare sulla pietra grezza vuol dire che lavorando su sé stessi, eliminando i pregiudizi, i vizi e le invidie, arriveremo ad uno stato più spirituale e meno materialista per poter edificare Templi alla Virtù. Abbiamo così

bisogno di pietre levigate e smussate, perfettamente aderenti tra loro e sovrapposte una sull'altra. Su tale costruzione la singola pietra è debole, ma unita alle altre innumerevoli pietre fa sì che l'unione tra tutte le pietre diventi una forza considerevole, unita ed inseparabile. L'idea della pietra grezza mi fa pensare alle volte che da ragazzo, andando in vacanza mi recavo in riva al mare dove raccoglievo delle pietre che si trovavano sulla riva e notavo le diverse forme che avevano tali pietre: quelle levigate dal mare con una forma liscia, altre ancora grezze ma pronte ad esser trattate e trasformate. Ecco io mi sono sentito una di

queste pietre, pronta ad essere levigata e trasformata per essere poi inserita vicino ad altre pietre per riuscire a costruire il Tempio alle virtù.

Noi Apprendisti dobbiamo essere semplici e farci lavorare, consentendo alle onde del mare di levigarci e renderci lisci e pronti alla costruzione. Inoltre, dobbiamo essere anche permeabili, nel senso che dobbiamo fare tesoro di quanto accade nel Tempio e fare tesoro degli insegnamenti dei Compagni e dei Maestri. Oltre a questa disponibilità occorrono altri elementi, soprattutto una nostra disponibilità, un impegno profondo, un'assiduità nella frequentazione dei Lavori di Loggia, unitamente al supporto dei Fratelli, al lavoro costante e alla possibilità di esprimere dubbi e perplessità.

Riassumendo il lavoro del massone è quello di levigare la pietra per renderla liscia e perfetta. Dobbiamo lavorare dentro di noi e passare da uno stato imperfetto, passivo e incosciente ad uno elevato, creativo e disciplinato. La pietra grezza non serve alla costruzione del Tempio perché questo deve essere stabile e duraturo, pertanto, la pietra deve incastrarsi perfettamente con le altre, aderire con loro e rendere perfettamente stabile la costruzione. Solo una pietra levigata può unirsi perfettamente alle altre già lavorate e stabili. Con ciò possiamo affermare che il lavoro del massone è quello di lavorare al bene e al progresso dell'umanità e per fare questo occorre lavorare per migliorare sé stessi, con un continuo levigare la nostra pietra grezza e giungere così a trasformarla in una pietra liscia, levigata e pronta ad essere unita alle altre.

Il lavoro dell'Apprendista non terminerà mai perché dovrà sempre assurgere al perfezionamento di sé stesso. Gli strumenti che ci vengono dati per lavorare la pietra sono il maglietto e lo scalpello con i quali possiamo assestare i colpi alla nostra pietra grezza e renderla liscia e levigata. Il sapiente, usando con pazienza e discernimento lo scalpello e il

maglietto, assesta i colpi giusti e precisi alla pietra. Il lavoro deve essere paziente e regolare e dobbiamo lavorare con costanza e precisione per far sì che i colpi dello scalpello siano precisi e regolari ma non troppo violenti o inutili.

Come dicevano in passato gli Alchimisti: *“Il lavoro sulla pietra bruta è il principio della reale trasmutazione del piombo profano all'oro iniziatico”*.

L'apprendista deve lavorare incessantemente senza cercare necessariamente l'approvazione degli altri, ma deve lavorare in silenzio per giungere alla motivazione che arriverà indipendentemente dai concetti temporali.

Ho detto M.G.



## LA FACOLTÀ DI PAROLA HA LIMITI ALL'INTERNO DEL TEMPIO?



**L**a Massoneria, ma ancora più in particolare il Tempio, è un luogo privilegiato ove entriamo consapevoli di poter esprimere il nostro pensiero, senza essere giudicati per la sostanza del medesimo.

Questo, tuttavia non deve far ritenere che la nostra libertà sia avulsa da limiti. L'uso della parola non è solo una facoltà ma un'arte che all'interno del Tempio è soggetta a limiti intrinseci, estrinseci, codificati e non.

Detti limiti hanno una loro ragion d'essere. Nulla in Massoneria è lasciato al caso.

Soleva dire il Maestro Venerabile che mi ha iniziata che vi sono diversi usi della parola: 1) c'è il parlare (tanto) per dire e tale è l'uso profano della parola, quello consistente nella semplice vocalizzazione priva di sostanza e senza attenzione alle conseguenze; 2) c'è il parlare per annunciare, e tale è l'uso exoterico della parola, vale a dire l'uso della parola che si avvale anche del nozionismo e del sapere

enciclopedico per costruire monumenti alle ideologie; 3) c'è il parlare per trasmettere che rappresenta il livello più evoluto del parlare. Questo è l'aspetto che deve interessare il massone perché l'idea trasmessa in modo chiaro e limpido dalla parola, attrae la coscienza dell'ascoltatore e ne impressiona la sostanza mentale generandovi nuove forme pensiero. È sufficiente notare che la facoltà della parola non è data all'Apprendista che non è ancora in grado di controllare e dominare le proprie passioni. Quando parla la natura, il mondo degli istinti è in agitazione e la parola è la loro naturale via di uscita. Il tacere fa parte del dominio che l'Apprendista deve raggiungere su queste forze in un superiore equilibrio. Questa dura disciplina funzionale all'apprendimento obbliga a lavorare la pietra grezza. All'Apprendista che l'ha saputa levigare è data la facoltà della parola, il cui utilizzo già sapientemente illustrato dai Compagni, ma ancor più dai Maestri, durante lo svolgimento dei Lavori, deve essere sottoposto a limiti. La parola è, infatti, quale veicolo del nostro pensiero, uno strumento potente. Mediante la parola il pensiero evocato diviene presente, viene tratto fuori dalla sua condizione nebulosa e materializzato sul piano fisico, producendo, anche se non lo vediamo, qualcosa di ben preciso sui piani sottili, ed ogni parola pronunciata produce effetti su detti piani.

Per detti motivi, chi comprende l'importanza della parola, impara come parlare, quando parlare e cosa ottenere con la parola.

Il controllo sull'uso delle parole è uno sforzo pari a quello del silenzio cui è chiamato l'Apprendista, perché siamo chiamati a vigilare sui nostri pensieri e sulle nostre parole ogni istante.

Il controllo deve essere diretto sia al tono con cui le parole devono essere utilizzate, affinché l'armonia e l'energia attivate nel Tempio non vengano mai meno, sia all'uso equilibrato delle medesime perché siano attuati certi fini, sia al trattenere l'energia della parola quando questa non è necessaria.

Tutto ciò presuppone la conoscenza del suono e degli effetti prodotti dalla parola, che si basa sulla facoltà di dirigere la sostanza mentale e metterla in moto solo per ottenere i risultati che possano produrre serietà, senno beneficio e giubilo in accordo con l'invocazione fatta all'apertura dei Lavori.

Consapevoli dei limiti di cui sopra, è rimessa alla nostra capacità rivestire il pensiero della forma più adeguata, che non significa necessariamente fare ricorso ad una particolare cultura, poiché l'unica condizione richiesta per essere massoni è quella di essere uomini liberi, indipendentemente dalla nostra condizione profana.

La capacità cui mi riferisco è quella di essere consapevoli che il nostro



pensiero una volta manifestato sia in grado di divenire un mattone idoneo alla costruzione del Tempio, che sia in grado di raggiungere il cuore dei Fratelli e non una inutile, o ancor peggio, dannosa energia attivata solo per aver omesso di controllare e dominare quelle passioni che agitano la nostra natura umana di massoni.

Ho detto

B. E.

### **ICONOGRAFIA**

*- Un murale a Teotihuacan in Messico (II secolo circa) raffigurante una persona che emette un rotolo di linguaggio dalla bocca, a simboleggiare un discorso. Autore: Daniel Lobo*

*- Pablo Picasso, disegno per Honoré de Balzac, Le Chef-d'œuvre inconnu, Ambroise Vollard, 1931.*

## L'ORIGINE DELLA PAROLA FRATELLO



I membri della Massoneria, uniti dal vincolo fraterno, qualunque sia il loro grado, si definiscono tra loro “Fratelli” o “Sorelle”. È il titolo generalmente attribuito tra loro dai religiosi dello stesso Ordine e dello stesso convento, nonché dai membri della stessa associazione.

Questo trattamento esiste in tutte le società iniziatiche e nelle confraternite in cui il suo significato è legato alla condizione acquisita attraverso la partecipazione allo stesso ideale basato sull'amicizia. Questo è anche il trattamento che si riservano i massoni reciprocamente tra loro.

L'origine di questo trattamento cordiale fu adottato, e mai dimenticato dai massoni, fin dai tempi di Abramo, l'antico patriarca biblico. La leggenda o la storia raccontano che mentre lui e sua moglie Sara erano in Egitto, insegnò le 7 scienze liberali (grammatica, logica e dialettica, matematica, geometria, astronomia e musica) e contò tra i suoi discepoli uno di nome Euclide. Talmente intelligente che non gli ci volle molto per diventare un Maestro delle stesse scienze, e per questo divenne famoso ed illustre.

Così Euclide, insieme alle sue classi, stabilì regole di condotta per il discepolato; in primo luogo, ciascuno doveva essere fedele al Re e al paese di nascita; in secondo luogo, i discepoli dovevano amarsi, essere devoti e leali l'un l'altro. Affinché i suoi allievi non trascurassero questi ultimi doveri, suggerì che si rivolgessero reciprocamente chiamandosi “Fratelli” o “Compagni”.

Condividendo questa consuetudine della scuola di Euclide, la Massoneria decise di proporla ai suoi iniziati, divenendo norma inderogabile nei all'interno dell'Ordine che si traduceva in un modo di comportarsi affettuoso e gradito a tutti coloro che lavoravano nei Templi massonici. Così, gli iniziati cominciarono ad usare questo trattamento in ogni momento, sia nel mondo profano che nel mondo massonico.

Il *Poema Regio*, che risale all'anno 1390, consiglia agli operai di non chiamarsi altro che “mio caro Fratello”. Pertanto, il trattamento di Fratello riservato da un massone ad un altro, significa riconoscimento di appartenenza alla stessa famiglia.

I massoni sono Fratelli in quanto hanno ricevuto la stessa iniziazione e sono stati istruiti nello stesso sistema di moralità. Oltre all'amicizia fraterna che deve unirli, i massoni si considerano Fratelli perché sono, simbolicamente, figli della stessa madre, la Madre Terra, rappresentata dalla dea egizia Iside, vedova di Osiride, il Sole, e madre di Horus.

Pertanto, i massoni sono anche simbolicamente Fratelli di Horus e si definiscono Figli della Vedova.

Durante l'iniziazione, quando il profano riceve la Luce, i suoi nuovi Fratelli si impegnano a dargli assistenza quando necessario. Da quel momento in poi, tutti quelli che si rivolgono a lui, lo trattano come un Fratello e si crea un saldo legame tra il nuovo membro dell'Ordine e la famiglia massonica.

La Massoneria non riconosce alcuna distinzione di razza, credo, condizioni economiche o sociali tra i suoi lavoratori. Da secoli offre agli uomini la possibilità di incontrarsi e raccogliere i frutti del piacere di vivere sempre insieme in pace, in unione e concordia, come amici disinteressati, in uno spirito collettivo dedito alla pratica del bene, guidato da rigidi principi morali, senza litigi e dissensi.

I membri del nostro Ordine imparano a distruggere l'ignoranza in sé stessi e negli altri, ad essere coraggiosi contro le proprie debolezze, lottare contro i propri vizi e anche contro l'ingiustizia degli altri.

Sono incoraggiati a praticare uno stile di vita che produca un alto livello nei rapporti con i Confratelli, ai quali dedicano un'amicizia sincera e devota. L'adempimento dei doveri è preteso per la felicità della Patria, della Famiglia e dell'Umanità.

La Massoneria non abbandonerà mai i Fratelli in pericolo o che si trovano in difficoltà. Il cuore del Massone è il simbolo dell'amore, dell'amicizia, della ragione serena e perseverante.

Ciò che lo distingue nella vita profana è la sua avversione per l'iniquità, l'ingiustizia, la vendetta, l'invidia e l'ambizione, l'essere costante nel fare il bene e lodare i fratelli.

Il vero Fratello è colui che interroga la propria coscienza sulle proprie azioni, si chiede se non



ha violato la legge della giustizia, dell'amore e della carità nella sua massima purezza, se non ha fatto il male e se ha fatto tutto il bene che poteva, se non ha volontariamente trascurato un'occasione per rendersi utile, se nessuno ha di che lamentarsi. E quando non ha una parola per aiutare, cerca di non aprire bocca... ("se hai intenzione di parlare, assicurati che le tue parole siano migliori del tuo silenzio" recita un detto Sufi).

Il Fratello, dotato di sentimento di carità e di amore del prossimo, fa il bene per il bene, senza speranza di ricompensa, ripaga il male con il bene, difende il debole contro il forte, sacrifica sempre il suo interesse alla giustizia.

È buono, umano e benevolo verso tutti, senza preferenze di razza o credo, abbraccia il bianco

e il nero (perché non è il colore, ma il talento e la virtù che fanno elevare un uomo sopra gli altri), i ricchi e i poveri, il giovane e il vecchio, il saggio e l'ignorante, il nobile e il plebeo, perché vede Fratelli in tutti gli uomini.

Tuttavia, dobbiamo notare che né il ricco, né il principe né il saggio, devono "scendere" dal loro livello, ma aiutare i Fratelli a rialzarsi per poter vedere meglio l'orizzonte. È camminando che si fa il cammino. Pensare, agire, sentire, soffrire, imparare e correggere, impegnandosi ad insegnare sempre a chi vuole ricevere gli insegnamenti, ciò che si è appreso, dando loro potere la facoltà di perpetuare la Gnosi (conoscenza) acquisita.

Sono i poveri che devono "salire", poveri nel senso di bisognosi. Capita che vi siano tra i ricchi di risorse materiali, i poveri di saggezza,

ignoranti di conoscenza, di altruismo e compiacimento.

Un vero Fratello non ha odio, rancore, desiderio di vendetta; comprende e non condanna. Perciò perdona e cancella le offese, ricordando solo i benefici che ha già ricevuto, perché sa che con la stessa saggia comprensione con cui ha smesso di condannare sarà trattato, e rimarrà solo un imputato della sua stessa coscienza quando sarà lei a giudicare.

Non si diverte a cercare i difetti degli altri, né a evidenziarli. Se la necessità lo costringe a farlo, cerca sempre di motivare il bene che possa mitigare il male.

Non si inorgoglisce della fortuna o dei vantaggi personali, perché sa che tutto ciò che gli è stato dato solo per diritto di possesso, appartiene al mondo e per potere di quella forza naturale, se immeritato, tutto gli può essere tolto.

Se l'ordine sociale ha posto gli uomini sotto la sua dipendenza, li tratta con gentilezza e benevolenza, perché sono suoi pari davanti al Grande Architetto dell'Universo; usa la sua autorità per sollevarne il morale e non per schiacciare con il suo orgoglio; evita tutto ciò che potrebbe rendere più dolorosa la sua posizione subordinata.

Il subordinato, a sua volta, comprende i doveri della sua posizione ed è scrupoloso nell'ademperli coscienziosamente.

Il vero Fratello rispetta nei suoi simili tutti i diritti dati dalle leggi della Natura, come vorrebbe che fossero rispettati i suoi.

Applicando gli insegnamenti massonici, sia all'interno dei Templi che all'interno della società profana, nell'ambito delle sue possibilità, collabora all'edificazione del Tempio della civiltà umana.

Del resto, se coltivi la libertà, l'uguaglianza e la fraternità, hai l'obbligo di aprire di più le braccia, unire i tuoi Fratelli e offrire la tua convivenza fraterna, la tua influenza, la tua opera di aiuto, con armonia, pace, concordia e fraternizzazione, dentro e fuori il Tempio.

Finalmente, il vero Fratello saprà fare il bene senza ostentazione, cercando di essere utile a tutti, ai poveri che necessitano di lotta contro gli

sfruttatori dei deboli, aiuto e la protezione ai bambini ed ai fragili: il Fratello è obbligato a svolgere un'opera massonica. È vietato chiudere un occhio davanti ai diseredati della fortuna. Ed è solo quando è rivestito di tutte queste virtù che il massone può dire "I miei Fratelli mi riconoscono come tale" come forma di identificazione.

Curioso è che quando veniamo riconosciuti come Fratelli, l'altro sorride ed apre le braccia come se fossimo una vecchia conoscenza.

Questo sentimento di fratellanza, spesso è più forte che tra i Fratelli di sangue.

Il nostro Ordine ha bisogno di veri Fratelli, fieri di appartenere all'Istituzione e disposti a fare sacrifici personali per il suo bene.

Il Grande Architetto dell'Universo ascolta le nostre preghiere e ci mostra il cammino che conduce a Lui, continua a farci il dono di accostarci a Fratelli valorosi che ci aiutano nelle nostre difficoltà, si interessano a noi, ci scrivono, ci chiamano per sapere come stiamo e così non ci fanno vivere la depressione della solitudine.

Le nostre Logge massoniche sono paradisi sicuri, grembo materno per asciugare le nostre lacrime e confortare il nostro dolore, in un ambiente di luce, pace e amore, ed è sublime raccogliere nel loro seno, Cattolici, Evangelici, Spiritualisti, Maomettani, Israeliti, Buddisti e dire a tutti: "Qui le vostre dispute non troveranno eco. Qui non offenderai nessuno e nessuno offenderà te".

Fratello mio, se ti dimentico, non dimenticarmi mai! Conta su di me. Conto su di te.

La più alta carica in Massoneria è quella di vero Fratello.

Ho detto

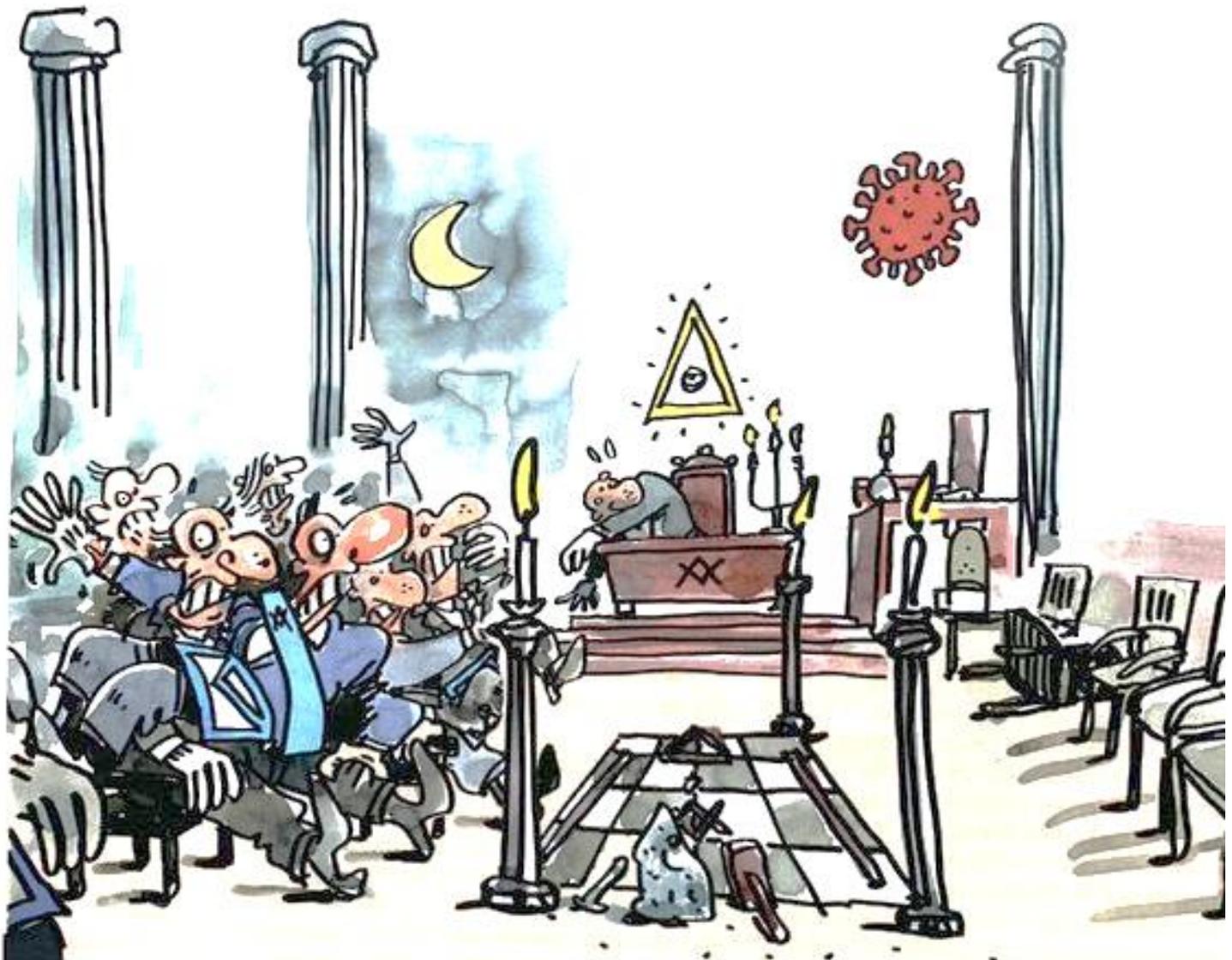
V. S.

## ICONOGRAFIA

- "Adone e Venere" Antonio Canova, 1794  
Museo Arte e Storia, Ginevra.

- Leonardo Dudreville (1885-1975), Primo discorso sull'amore del 1924. Olio su tela, dimensioni: altezza: 266 cm, larghezza 364 cm. Collezione:  
Collezioni d'arte della Fondazione Cariplo

# UMORISMO MASSONICO



Jillo